

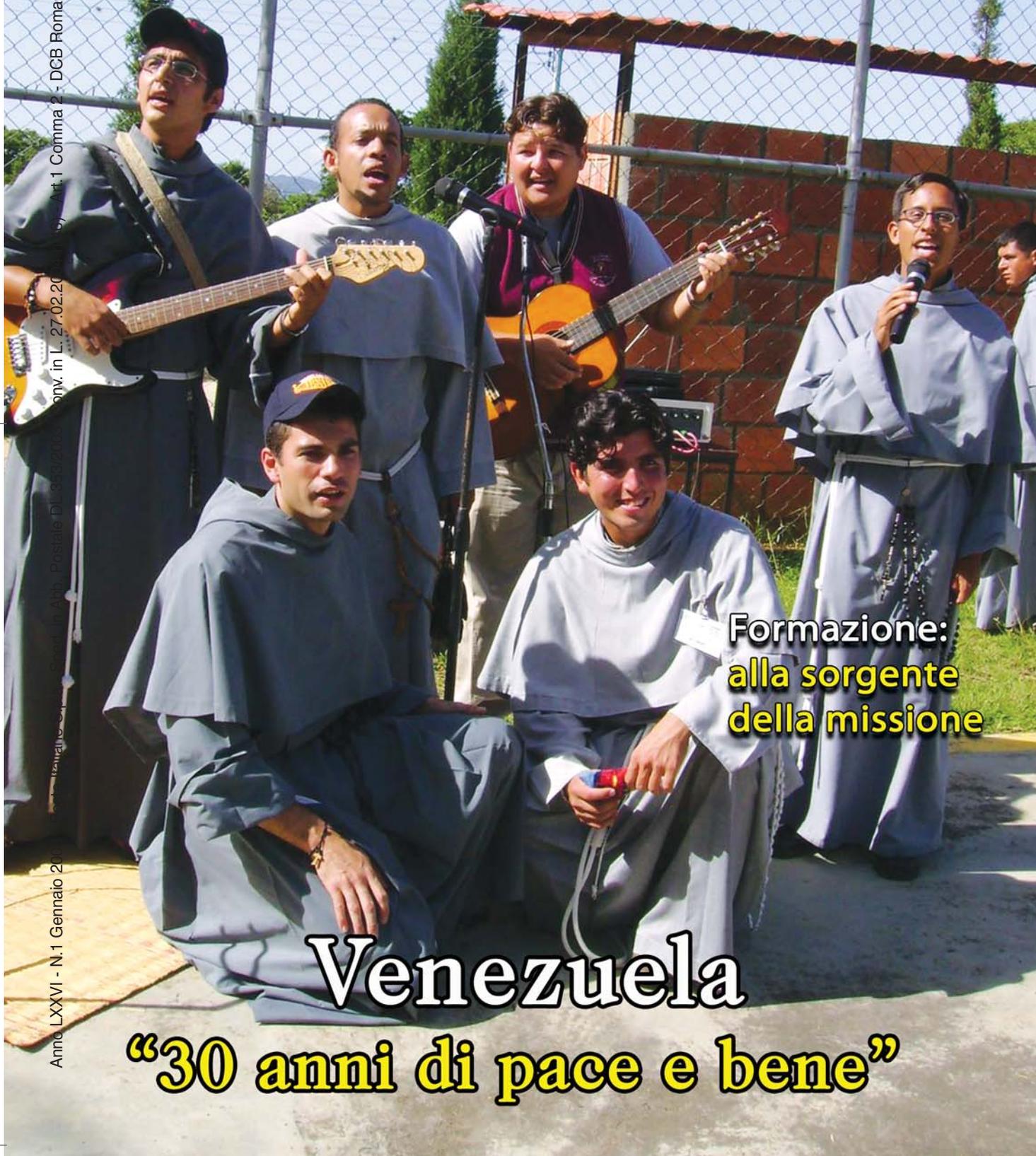
imf

il missionario francescano

Mensile di carattere religioso-missionario dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali

1 gennaio 2009

Art. 1 Comma 2 - DCB Roma
Anno LXXVI - N.1 Gennaio 2009



**Formazione:
alla sorgente
della missione**

Venezuela

“30 anni di pace e bene”

* lettere dalla redazione

Generalmente questo spazio è dedicato alle vostre lettere. In questo numero vogliamo noi indirizzare una lettera perché attraverso la rivista possa giungere voi tutti.

Il cammino della solidarietà nel 2008

Ogni passo del cammino ci offre un panorama diverso e strada facendo dobbiamo annunciare il Vangelo.

Viviamo da missionari quando davanti ad ogni persona ci domandiamo: come possiamo dire la buona notizia del Regno? Come possiamo coinvolgere i fratelli nella gioia che il Signore mi ha donato? Come possiamo se non condividendo la fatica e la polvere, il sudore e la stanchezza che la strada ci offre? La "missio ad gentes" ci aiuta a scoprire e continuamente ci sollecita, ci invita, a rompere quel guscio ristretto, facendoci incontrare mondi, culture, Chiese, persone che ci siamo impegnati a conoscere e a sostenere, pregando per loro e contribuendo ai progetti missionari.

Riportiamo di seguito, il cammino della solidarietà compiuto insieme nell'anno appena trascorso. Non è un semplice elenco, ma un viaggio fatto di gesti, di incontri, di sorrisi, di gioia donata a tanti fratelli e sorelle nelle diverse parti del mondo.

Africa: Kenya, dove a Limuru sosteniamo "la casa S. Antonio" per l'accoglienza e la riabilitazione di bambine strappate alla strada o che hanno subito abusi. A Meru, sosteniamo un progetto rivolto a famiglie in difficoltà. Zambia, dove sosteniamo attività pastorali come scuole, orfanotrofi ... In Burkina Faso la nostra attenzione è stata rivolta a sostenere l'Ospedale per bambini e la costruzione di pozzi nei villaggi.

America Latina: Bolivia dove sosteniamo orfanotrofi, mense, centro medico e gioventù missionaria. In Brasile, solidali con la "Città dei Bambini", istituzione assistenziale, educativa e di promozione sociale, che accoglie bambini e ragazzi bisognosi in un centro di accoglienza diurna in modo totalmente gratuito, educandoli alla socialità, alla libertà e a vivere una vita piena e autonoma. In Messico con particolare attenzione alle vocazione religiose e sacerdotali; l' "adozione a distanza" o "accompa-

gnamento alla crescita" di bambini.

In Paraguay ci occupiamo di sovvenire alle necessità di famiglie in disagio; del "Villaggio dei bambini" che è luogo di accoglienza con centro medico, mensa ed educativo. Inoltre un'attenzione è riservata anche al sostegno delle vocazioni. In Perù ci occupiamo di sostenere le adozioni a distanza e le scuole di avviamento al lavoro, scuole di recupero per bambini e mense. In Venezuela dove offriamo sostegno alle vocazioni sacerdotali e religiose e il progetto "Alejandro", rivolto a bambini e famiglie.

In Asia collaboriamo all'azione missionaria in India: sostegno dell'attività verso i lebbrosi, della Clinica per malati terminale o affetti da HIV-AIDS, attenzione ai bambini; Indonesia dove sosteniamo l'attività degli orfanotrofi e delle vocazioni religiose e sacerdotali; nelle Filippine sostegno alle vocazioni e alla Clinica S. Antonio per la prevenzione e la cura della TBC.

Nell'Est Europeo: Russia dove sosteniamo una mensa per bambini e le vocazioni sacerdotali e religiose; Romania dove, attraverso "Il Centro Pacea", sosteniamo bambini e le loro famiglie.

Seminari, istituti e orfanotrofi, cliniche, mense, scuole, lebbrosi... opere che nascono per rispondere alle più necessità che i missionari incontrano nelle varie parti del mondo per persone che hanno bisogno di affetto, attenzione, protezione e promozione, segno che è giunto in mezzo a loro il "Regno di Dio".

Per il nuovo anno vogliamo suggerirvi di continuare, o incominciare, a sostenere i progetti missionari per essere missionario con i missionari e solidale con tanti fratelli e sorelle, i "piccoli" di tutto il mondo. In questo modo tanti potranno vivere il calore dell'amore ad essi riservato dalla generosità di tutti voi.

**P. GBattista, P. Ivo
e redazione**

di P. GBattista Buonamano

il punto*



VECCHIE E NUOVE POVERTA'

Oggi, nelle società avanzate, i poveri diventano sempre più poveri, i ricchi sempre più ricchi. Nella nostra società, cosiddetta del benessere, alle vecchie si sono aggiunte le nuove povertà... Accanto ad una società che garantisca a tutti gli stessi diritti ci sarà sempre bisogno di quel di più che solo la carità sa offrire: il calore di quella umana compassione e condivisione che solo chi usa carità sa donare.

*Carissimi fratelli e amici delle missioni francescane,
"Il Signore vi dia pace!"*

Soccorrere i poveri, gli orfani, le vedove, visitare gli ammalati, i carcerati, accogliere i forestieri, i perseguitati è stato da sempre avvertito da tutti i cristiani come un dovere irrinunciabile, tanto che le prime comunità sentirono il bisogno di mettere in comune i loro averi per condividerli con i poveri e i bisognosi.

Nei secoli passati, nel mondo cristiano, sorsero movimenti che assolvevano anche al compito di soccorrere gli indigenti: ospedali, ricoveri per i poveri, orfanotrofi, iniziative di assistenza ai carcerati e anche ai condannati a morte...

Oggi, nelle società avanzate, i poveri diventano sempre più poveri, i ricchi sempre più ricchi. Nella nostra società, cosiddetta del benessere, alle vecchie si sono aggiunte le nuove povertà: giovani in cerca di lavoro, solitudine degli anziani, malati che mancano di assistenza, emarginazione sociale dei disabili, vittime della prostituzione, i tossicodipendenti, i malati di Aids, i senza tetto, immigrati in cerca di una vita più umana, le vittime dell'usura, quanti hanno perduto la speranza e si pensi infine alla miseria nera dei Paesi del terzo mondo. La povertà moderna include anche la non fruibilità di una schiera di diritti umani che vanno dal diritto al riposo e alle attività ricreative al diritto di essere protetti dalla violenza e dai conflitti. Diritti che danno agli individui più possibilità di scegliere e di realizzare il proprio bene.

Non si può accettare la povertà, che nega ai bambini le risorse materiali, spirituali ed emozionali necessarie per sopravvivere, svilupparsi e crescere - privandoli così della possibilità di soddisfare i loro diritti, di realizzare pienamente il proprio potenziale e di partecipare nella società come membro paritario e a pieno titolo - significa violare la Convenzione sui diritti dell'infanzia in tutti i suoi principi. La riduzione della povertà infantile è una misura del progresso verso la coesione sociale e l'uguaglianza di opportunità.

Bisogna percorrere nuove strade per raggiungere quello che oggi viene definito il "padre" di tutti gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio: "dimezzare la percentuale delle persone che sopravvivono con meno di un dollaro al giorno entro il 2015".

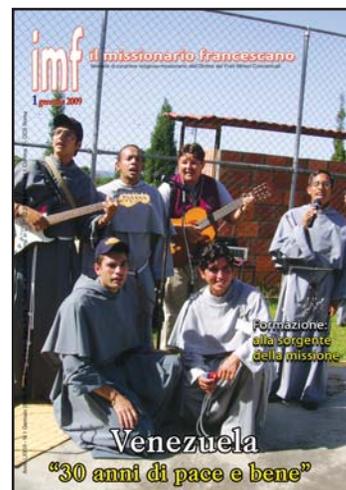
Non possiamo restare indifferenti. Le situazioni del nostro tempo ci invitano a riflettere perché interpellano ciascuno di noi. Nel nostro mondo globalizzato, infatti, il concetto di prossimo si è allargato e ci ha reso vicini, prossimi, ai poveri di tutto il mondo. Di fronte a queste vecchie e nuove povertà nessun cristiano può sentirsi dispensato dal servizio della carità e nessuno può trincerarsi dietro ai comodi alibi cui spesso facciamo ricorso.

Accanto ad una società che garantisca a tutti gli stessi diritti ci sarà sempre bisogno di quel di più che solo la carità sa offrire: il calore di quella umana compassione e condivisione che solo chi usa carità sa donare. Sono ancora tanti i campi in cui oggi il cristiano può esercitare il ministero della carità.

imf il missionario francescano

anno LXXVI n°1
Gennaio 2009

p.3	<i>Il Punto</i>
di G.battista Buonamano	Vecchie e nuove povertà
p.5	<i>Editoriale</i>
di Ernesto Piacentini	Affidamento del mondo a Maria
p.6	<i>Anno paolino</i>
di Luciano Fanin	Saulo di Tarso: carta d'identità
p.8	<i>Notizie</i>
a cura della redazione	Notizie dal mondo
p.10	<i>Documenti ecclesiali</i>
Consiglio Episcopale Permanente	La forza della vita nella sofferenza
p.11	<i>Dossier Venezuela</i>
di Gianbattista Buonamano	Venezuela: 30 anni di 'pace e bene'
p.19	
di Gianbattista Buonamano	Il volto attuale della missione
p.21	
di Gianbattista Buonamano	Un giorno nel Barrio
p.22	
di P.Giovanni Pentimone	Ricordi dei primi tempi
p.24	<i>Formarsi alla Missione</i>
di Francesco Grasselli	Alla sorgente della Missione
p.26	<i>Lettera del P.Generale</i>
di P.Marco Tasca	VIII Centenario
p.28	<i>I Frati vadano per il mondo</i>
di P.Luciano Marini	Ecuador
p.30	<i>Animazione Missionaria</i>
a cura della redazione	



copertina:
*giovani frati della missione
del Venezuela.*

**Direzione, redazione e
amministrazione:**

P.zza S.Maria, 1 -
00039 ZAGAROLO (Rm)
Tel e Fax: 06.9575214
Cell. 3478055696
E-mail: centrmis@libero.it

Quota associativa:

Per il 2009:
ordinaria Euro 12,
d'amicizia Euro 16,
sostenitore Euro 26.

Conto Corrente Postale
n° 580001 intestato a
Il Missionario Francescano
P.za S.Maria, 1
00039 ZAGAROLO (Rm)

Banca di Credito Cooperativo di
Palestrina - sede di Zagarolo RM
IT19Y0871639510000004055686

**Rivista di carattere religioso-missionario
dell'Ordine Frati Minori Conventuali**

Mensile - Reg. Trib. di Tivoli n. 17/2005 del 15.11.2005 - Sped.
in abb. post. DL 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n.46) - Art.
1, comma 2 - DCB Roma

Direttore editoriale: P.G.Battista Buonamano

Direttore responsabile: P. Ernesto Piacentini

Segretaria di redazione: Annamaria Iacorossi

Redattori: G.Buonamano, G.D'Angelo, E.Piacentini.

Hanno collaborato: E.Piacentini, L.Fanin, L.Marini, G.Pentimone,
F. Grasselli, M.Tasca, G.Buonamano

Finito di stampare nel mese di gennaio 2009

Nel rispetto della Legge 675/96, custodiremo i Suoi
dati personali e li utilizzeremo per aggiornarLa sulle
nostre iniziative promozionali. Se Lei desiderasse
opporsi al trattamento dei dati che La riguardano, ai
sensi dell'art.13 della legge 675/96, potrà scrivere in
ogni momento al IMF, P.za S.Maria, 1 - 00039
Zagarolo (Rm), chiedendo l'aggiornamento, la veri-
fica o la cancellazione dei Suoi dati.

Fotocomposizione e stampa:

Mediagraf s.p.a. stab. di Roma SO.GRA.RO.
Via I.Pettinengo 39 - 00159 Roma

di P. Ernesto Piacentini

Il nuovo anno inizia con la ricorrenza della Madre di Dio. Vogliamo ricordare l'atto di affidamento a Maria compiuto nel 1982:

Motivazione - significato - fondamenti - storia - sviluppo

La Chiesa e ogni cristiano hanno come finalità primaria l'imitazione di Cristo che si è affidato interamente a Maria nella incarnazione, come Cristo così gli uomini si affidano a Maria.

La Chiesa ed i singoli cristiani lo hanno fatto sempre nei secoli passati, ma in questi ultimi tempi l'affidamento a Maria ha preso delle caratteristiche e modalità del tutto singolari.

1. *Motivazioni che hanno portato all'atto di solenne affidamento di tutta la Chiesa e di tutto il mondo a Maria*

Giovanni Paolo II, nei primi anni del suo pontificato, decise di procedere alla più solenne consacrazione ed affidamento a Maria che si sia mai avuto in tutta la storia della Chiesa. La straordinarietà e novità stava nel fatto che, secondo la richiesta esplicita della Vergine Santissima a Fatima, il 25 marzo 1982, festa della Annunciazione, a recitare la formula di affidamento del mondo a Maria, con l'intenzione particolare della conversione della Russia e la sconfitta del marxismo, fu non solo il Papa, dopo la Santa Messa, celebrata a San Pietro, dove per l'occasione arrivò una statua della Madonna pellegrina da Fatima, ma tutti i vescovi del mondo, insieme ai sacerdoti ed ai fedeli dopo le loro sante messe che venivano celebrate in tutte le chiese del mondo.

Fu quindi un atto compiuto contemporaneamente da tutto il popolo di Dio, dalla Chiesa intera. Un simile atto di consacrazione-affidamento era stato fatto durante il Concilio Ecumenico Vaticano II, ma non essendo state ottemperate tutte le richieste e le modalità indicate dalla Madonna di Fatima, fu ripetuto appunto nel 1982 con le modalità sopraindicate.

L'atto di consacrazione si apriva con le parole della preghiera mariana dei primi secoli del cristianesimo: "sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa madre di Dio". È una intensa preghiera alla Madonna perché liberi il mondo dalla minaccia del male, dalla fame, e dalla guerra, soprattutto quella nucleare, dai peccati contro la vita, dall'odio, dall'ingiustizia sociale, dall'avvilimento della dignità dell'uomo, dalle violenze, da tutto ciò che grava sulla vita presente e sembra chiudere le vie verso il futuro per vivere una vita libera nella verità.

2. *Storia e sviluppo*

Lungo tutti i secoli del cristianesimo, particolar-

mente a partire dal III secolo è stata sempre presente la consacrazione a Maria. Essa era intesa per lo più come consacrazione-affidamento di se stessi al servizio di Maria (il *servitium*, il *mancipatus*), o come consacrazione-patto di alleanza della singola persona con Maria, oppure di gruppi o singoli nazioni, come lo fu per il re Santo Stefano d'Ungheria, e similmente per il re Casimiro nel 1656, che fece la consacrazione-patto di alleanza del regno e della corona polacca con Maria; oppure come consacrazione-affidamento del mondo al Cuore Immacolato di Maria di Papa Pio XII nel 1942, rinnovata nel 1952, ripresa di Papa Paolo VI nel 1964, e poi da Giovanni Paolo II nel 1982, e nel 2000.

Questi differenti tipi di consacrazione mostrano bene l'evoluzione che si è operata lungo i secoli: dalla consacrazione personale alla consacrazione collettiva; dalla consacrazione di nazioni del mondo recita-

AFFIDAMENTO DEL MONDO A MARIA

ta da persone singole o gruppi, ma ora anche alla consacrazione recitata collegialmente, dal Papa e dai vescovi contemporaneamente anche se sparsi in tutto il mondo, insieme a tutti gli altri fedeli sacerdoti, religiosi ed laici

2. *Significato legittimità e fondamenti*

Tale consacrazione e la sua legittimità si fondano sulla verità dogmatica della Divina maternità e della sua regalità.

È sempre Dio che consacra così come consacrò l'umanità del figlio Suo. Allo stesso modo lo Spirito Santo ha consacrato Maria per la sua missione di Madre di Dio e Madre della Chiesa. Egli ci ha consacrati nel battesimo come figli di Dio

Ogni consacrazione a Maria, personale o collettiva, dovrà esprimere questo riferimento essenziale a Dio (Padre, Figlio e Spirito Santo), alla nostra consacrazione battesimale; e comportare un impegno esplicito a fare la volontà di Dio.

Sarebbe gradito se anche Benedetto XVI rinnovasse la consacrazione-affidamento della Chiesa e del mondo a Maria Immacolata, Madre di Dio.

E.P.

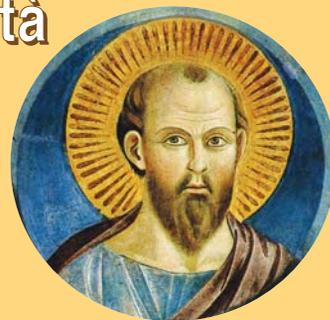
* **anno paolino**di **P.Luciano Fanin**

SAULO DI TARSO: Carta di identità

«Sono giudeo, nato a Tarso in Cilicia, cittadino di una città che non è senza fama» (At 21, 29; cf At 22, 3).

«Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi» (At 22,3).

Saul (*invocato, chiamato*), come quello del primo re d'Israele (cf At 13, 21), lascerà il posto al nome romano Paolo (*piccolo, poco*).



Saulo o Paolo?

Può sembrare strano, ma sappiamo più della biografia di Paolo che di Gesù. Infatti nei vangeli si raccontano solo gli ultimi due o tre anni della vita di Gesù (oltre ad alcune vicende legate alla sua nascita e infanzia), mentre di Paolo veniamo a conoscere con molti dettagli un arco di tempo di circa trent'anni, quelli trascorsi cioè tra il martirio di Stefano (cf At 7,55-58) e il suo arrivo a Roma (At 28,11-16). Le notizie invece diventano poche relativamente alla sua storia precedente e soprattutto alla fine dei due anni di permanenza coatta nella capitale dell'impero, prima del martirio.

Quanto alla sua vita antecedente la «svolta di Damasco», nelle sue lettere si danno soltanto brevi e sintetici accenni. Che sia nato a Tarso, in Cilicia (attuale Turchia sud-orientale), lo sappiamo dagli Atti degli Apostoli (9,11; 21,39). Dalla famiglia ebraica di stretta osservanza (cf Fil 3,5-6), residente nella diaspora, ereditò la cittadinanza romana (cf At 16,37-38): indizio di questo dato biografico può essere il nome latino grecizzato con cui egli si presenta sempre: Paulos, cioè «piccolo». Sono soltanto gli Atti che ci riportano anche il suo nome ebraico, Saul - nome del primo re di Israele, della stessa tribù di Paolo, quella di Beniamino, cf Fil 3,5, - grecizzato con Saulos. Non era infrequente in quel periodo l'uso del doppio nome nelle famiglie ebraiche partecipi e immerse anche nella cultura ellenistica (cf Giovanni-Marco, At 12,12). Tuttavia Paolo nelle sue lettere non si presenta mai con il suo nome ebraico, forse perché in greco aveva assonanza con un termine di significato equivoco.

Cresciuto a Tarso di Cilicia

La città che ha visto i natali di Saulo non era certo un villaggio sconosciuto e di povera gente, si trattava infatti di un centro molto importante e conosciuto nell'antichità.

Tarso, attualmente in Turchia, si trovava in una

posizione geografica invidiabile che lo poneva come naturale crocevia di scambi commerciali tra Oriente e Occidente. La città era situata nella fertile pianura che si estendeva fino ai piedi della catena montuosa del Tauro, collegata al mare dal fiume Cidno. La città venne conquistata dai Romani, ad opera di Pompeo, e divenne in seguito capitale della provincia romana della Cilicia (67 a.C.). Marco Aurelio la elevò poi al rango di città libera e concesse ai suoi abitanti la cittadinanza romana. Oltre che per l'aspetto sociale-commerciale, Tarso era rinomata in quanto grande centro culturale, patria di filosofi, retori e poeti. Nella sinagoga della città, dove si radunavano di sabato i praticanti della numerosa colonia ebraica ivi residente, nella liturgia settimanale veniva letta la Bibbia nella versione greca.

Non sono giunte a noi molti dati personali e notizie dirette sull'infanzia di Paolo a Tarso, ma possiamo ugualmente offrirne un quadro abbastanza verosimile. Egli era cresciuto in una famiglia giudaica di stretta osservanza, vicina alla corrente dei farisei, che conservava legami forti con la terra d'Israele. Probabilmente, nel passato, questa famiglia - assieme ad altre - era stata deportata dalla Galilea in Cilicia in seguito ad eventi bellici. Verrà in seguito affrancata dalla schiavitù, fino ad ottenere il privilegio raro della cittadinanza romana. In casa probabilmente si parlava greco, la lingua del posto, ma si praticava anche la lingua sacra della Scrittura e della preghiera, l'ebraico.

Come da consuetudine il padre aveva provveduto a far circoncidere il figlio. Lo aveva poi introdotto allo studio della Torah, non dimenticando di insegnargli un mestiere. Stando alla testimonianza degli Atti, Paolo aveva imparato a lavorare come fabbricatore di tende o conciatore di pelli (cf At 18,3). A Tarso ha potuto sicuramente frequentare una buona scuola elementare probabilmente di ambiente sinagogale, al fine di apprendere la grammatica, i rudimenti della scrittura e familiarizzarsi anche con la traduzione greca della Bibbia

(la Settanta). Non avrà trascurato di apprendere anche gli iniziali principi tipici della retorica di allora, insegnamento che faceva parte del curriculum di base.

Alla scuola di Gamaliele

Al tempo di Paolo, Gerusalemme risentiva sensibilmente degli influssi della cultura greca. Si può supporre con tranquillità che almeno una parte della popolazione di allora conoscesse e parlasse il greco, oltre che a comprendere l'aramaico e l'ebraico. C'erano poi nella città alcune sinagoghe in cui si riunivano gli «ellenisti», cioè ebrei, proseliti e simpatizzanti, che parlavano il greco comune, popolare. Queste sinagoghe erano probabilmente conosciute e frequentate da chi come Paolo proveniva dalla diaspora.

A Gerusalemme, la città santa, dove risiedevano anche dei parenti di Paolo (cf At 23,16), ha luogo la seconda parte della sua formazione culturale e religiosa. Si può supporre che verso i 12 anni, quando cioè il ragazzo ebreo diventa *bar mitzà* (*figlio del precetto*), Paolo abbia lasciato la città natale di Tarso, per portarsi presso la casa-scuola di Rabbi Gamaliele, il più famoso maestro della Legge del suo tempo - operò tra il 25 e il 50 d.C. - al fine di venire *«istruito ai suoi piedi, nella rigorosa osservanza della legge dei padri»* (At 22,3).

Qui Saulo-Paolo poté acquisire una profonda conoscenza delle Scritture e aderire con convinzione nel contempo alla corrente religiosa dei farisei. A Gerusalemme vi erano in quel periodo una varietà di correnti religiose. Infatti oltre ai farisei, gruppo spiritualmente dominante, che godeva di grande stima e simpatia tra il popolo, vi erano gli esseni, i sadducei ed anche altre correnti giudaiche.

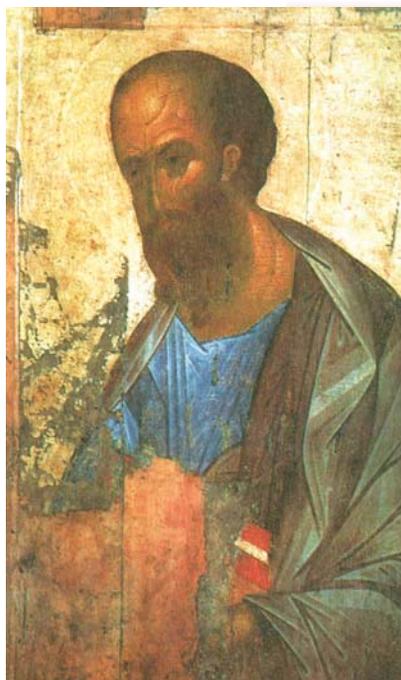
Probabilmente Paolo a Gerusalemme, dopo aver frequentato la scuola di Gamaliele, ha potuto perfezionare ulteriormente la sua formazione muovendosi nell'area di una sinagoga di indirizzo farisaico, facendo proprie e acquisendo le nozioni basilari sulla predicazione sinagogale, approfondendo i metodi giudaici di interpretazione della

Scrittura, familiarizzandosi con gli elementi di retorica greco-giudaica. Infatti vi sono i segni evidenti di questa formazione culturale nelle sue lettere, ove appaiono molti tratti del modo di ragionare dell'esegesi rabbinica. Ovviamente, oltre allo studio della Torah, cosa usuale tra i rabbini, avrà praticato e vissuto tramite un lavoro manuale, probabilmente quello appreso in famiglia da ragazzo.

Sposato o celibe?

Stando agli Atti e alla Lettere, di risposte certe non se ne possono dare. Negli ambienti rabbinici nei quali era stato educato si citava il detto: *«Chi non si cura della procreazione è come uno che sparge sangue»* (rabbi Eliezer, 90 d.C. circa). Ma non mancavano i celibi tra gli Esseni e altri rabbini ricordati nel Talmud babilonese e persino nel mondo greco (cf Epitteto, Diatr. 3, 22; 69 e 81).

Paolo, nei primi anni 50, affermerà di non avvalersi del diritto degli apostoli di mettere a carico della comunità anche la *«moglie (donna) cristiana»* (1Cor 9,5). Poco prima aveva esortato i Corinti a vivere liberi dal vincolo matrimoniale, come lui stesso era libero (cf 1Cor 7,8). Perché mai sposato, perché vedovo o perché separato, al fine di meglio dedicarsi alla sua missione di evangelizzatore? Questo è il volto umano e spirituale di Paolo alla vigilia del cambiamento radicale della sua vita sulla via di Damasco, mutamento che lo porterà da buon ebreo e convinto persecutore dei cristiani a divenire apostolo infaticabile del Signore risorto.



Il ritratto fisico è tracciato nell'apocrifo Atti di Paolo e di Tecla, testimonianza della pietà popolare alla fine del II sec.: «Era un uomo di bassa statura, la testa calva e le gambe storte, le sopracciglia congiunte, il naso alquanto sporgente, pieno di amabilità; a volte, infatti, aveva le sembianze di un uomo, a volte l'aspetto di un angelo». Risalgono al IV sec. i ritratti iconografici a noi giunti: vi è espressa l'intenzione di rappresentare il filosofo cristiano, dotandolo di barba. Come scrisse S. Agostino: «La barba è segno dei forti, la barba indica i giovani, gli strenui, le persone attive, gli uomini vivaci (Enar. in Ps. 132). Per quanto riguarda il suo temperamento, oggi gli psicologi lo classificherebbero come un passionale, un emotivo attivo secondario, cioè il carattere più completo.

***notizie dal mondo**

a cura della redazione



INDIA
Una catena umana di 120 km

Il 12 dicembre i membri di oltre 100 organizzazioni fra cui sindacati, comitati studenteschi, attivisti per la pace, il movimento femminile Mahila Mandals e altri gruppi a tutela delle minoranze hanno dato vita a Mumbai a un lungo cordone lungo circa 120 km, che ha collegato la periferia settentrionale di Vasai-Virar con la zona a sud della metropoli. Fra i punti più significativi toccati dalla manifestazione vi sono le scene teatro del massacro: la Nariman House, dove è avvenuto l'assassinio di sei esponenti della comunità ebraica fra i quali il rabbino capo, il Taj Mahal Palace, il Tower hotel e l'Oberoi Trident hotel. I manifestanti, ciascuno mano nella mano, hanno voluto ribadire la necessità di abbattere le barriere sociali e culturali, le divisioni etniche e linguistiche, chiedendo inoltre più impegno ai politici e agli amministratori del Paese negli affari di governo. "Davanti a immani tragedie – sottolinea Shanti Patel, esperto sindacalista e veterano nella lotta per la libertà – vi sono reazioni dettate dall'istinto e strategie a lungo termine. La catena umana è una parte delle iniziative a lungo termine per combattere il terrorismo e stabilire una pace duratura".

GERMANIA

I bambini cercano la pace

Per la 51a volta, nei primi di gennaio 2009, i "Cantori della Stella" (Sternsinger) dell'Infanzia Missionaria tedesca, sono stati per le strade della Germania con i canti natalizi. "I bambini cercano la pace" è il motto della campagna di quest'anno. Il paese simbolo della raccolta di fondi di quest'anno è la Colombia. "Cerchiamo la pace": un invito che i bambini tedeschi non fanno a caso, poiché in quasi 40 paesi del mondo sono soprattutto bambini e ragazzi a soffrire le conseguenze di guerre e conflitti armati. Così anche in Colombia i bambini sperimentano violenze nascoste e in modo aperto. Dopo oltre 40 anni di guerra civile, non c'è quasi nessuno che non abbia conosciuto la violenza e il lutto nella propria famiglia. Ma cresce sempre di più la volontà di spezzare questa spirale di violenza.

Il Presidente dell'Associazione della Gioventù cattolica Tedesca, afferma: "I progetti per la pace sostenuti da noi in Colombia sono molto importanti. Bambini che imparano che cosa significa la pace, da adulti saranno capaci di risolvere i conflitti in maniera pacifica. E i bambini traumatizzati dall'esperienza della violenza e della fuga hanno bisogno di vivere momenti nei quali cantando, ballando e giocando possano allontanarsi da questa realtà". (Fides)



POLINESIA

Il 2009 sarà l'Anno della Parola di Dio



Ribadire la centralità della Parola di Dio nella comunità ecclesiale, nella famiglia, nella vita di ogni cristiano: con questa finalità il 2009 è stato proclamato "Anno della Parola di Dio" nella Polinesia Francese. Come ha spiegato l'Arcivescovo di Papeete, Mons. Hubert Coppenrath, dopo la celebrazione del Sinodo sulla Parola di Dio, tenutosi in Vaticano nell'ottobre scorso, la comunità cattolica locale è chiamata a raccogliere gli stimoli e le indicazioni che giungono dalla Santa Sede, per viverle nella Pastorale quotidiana.

Per questo – proseguendo l'approfondimento delle Lettere di San Paolo, nell'anno dedicato all'Apostolo – la comunità cattolica della Polinesia francese vivrà il 2009 come "Anno della Parola": l'Arcivescovo chiede a ogni fedele di compiere "uno sforzo particolare per meditare meglio e vivere il Vangelo nella propria vita". Uno strumento da utilizzare in famiglia e nelle comunità, sottolinea, è la "Lectio Divina", metodo che aiuta a entrare in profondità nel significato della Sacra Scrittura e nella sua interiorizzazione. "Dio si rivela e si fa presente attraverso la Sua Parola", ricorda il Vescovo ai fedeli, augurando loro di "riscoprire la Parola vivente di Dio". (Fides)

FOCSIV

Diritti umani e imprese: incontro col Ministro Frattini

Il 10 dicembre si è svolto presso la sede della Farnesina l'incontro tra la FOCSIV e il Ministro Affari Esteri Franco Frattini, in occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'uomo che quest'anno coincide con la celebrazione del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani.

L'incontro è stata l'occasione per fare un primo punto con il Ministro sull'impegno della FOCSIV nell'ambito della campagna "2008 con le Nazioni Unite per un'impresa umana" lanciata quest'anno dalla Federazione a sostegno degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Come atto simbolico durante l'incontro è stato consegnato al Ministro Frattini un plico di firme, in rappresentanza delle oltre 5mila adesioni alla campagna conteggiate sino a questo momento.

Tra le iniziative portate avanti in questi mesi dalla FOCSIV, infatti, c'è la sottoscrizione di un Appello in cui si chiede al Governo e al Parlamento italiano di supportare il processo del Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite John Ruggie e di convertire in legge nazionale le raccomandazioni da lui suggerite in merito al ruolo degli Stati per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani da parte delle imprese.

In rappresentanza della FOCSIV e in qualità di promotori della campagna hanno incontrato il Ministro Frattini il Presidente della FOCSIV Umberto dal Maso, il Direttore Generale della FOCSIV e Presidente dell'Associazione ONG Italiane Sergio Marelli, Franco Pasquali Segretario Generale Coldiretti, Tonino Di Matteo vicepresidente del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL) e il giornalista Alberto Chiara per Famiglia Cristiana media partner dell'evento.

Il Ministro Frattini, nell'apprezzare l'iniziativa della FOCSIV, ha ribadito l'impegno e l'attenzione con la quale l'Italia segue la tematica della responsabilità sociale delle imprese in generale e delle multinazionali in particolare, assicurando il proprio appoggio a tutte le iniziative finalizzate alla tutela dei diritti umani.

AFRICA

Nel 2009 la Società delle Missioni Africane ricorderà il 150° della morte del Fondatore

Nel 2009 la Società delle Missioni Africane ricorderà il 150° anniversario della morte del suo fondatore, il Vescovo francese Mons. Melchior de Marion Brésillac (1813-1859). "Mentre ricordiamo la morte prematura del nostro Fondatore, scrive il Superiore generale p. Kieran O'Reilly, allo stesso tempo ricordiamo la prima Comunità SMA in missione in Africa, che venne annientata nel giro di poche settimane nel 1859".

Nel 1856, a Lione, Mons. Melchior de Marion Brésillac, che era stato primo Vescovo di Coimbatore in India, e sei compagni si consacrarono al servizio delle missioni e diedero inizio ad un Istituto voluto come una "società di vita apostolica" composta di sacerdoti e fratelli laici, in stretto contatto con la Congregazione di Propaganda Fide.

"Guardando indietro, ai 153 anni trascorsi dalla nostra fondazione, la fiamma missionaria che è stata trasmessa ad ogni generazione si è trovata di fronte sfide e difficoltà di diverso genere, ma non si è mai spenta" – prosegue il Superiore generale.

Un altro evento significativo per la SMA segnalato dal Superiore generale per il nuovo anno, riguarda la creazione di tre nuovi distretti per l'Africa, denominati Baia del Benin, Golfo di Guinea e Grandi Laghi, in sostituzione delle precedenti strutture. (Fides)

VATICANO

I temi per le tre prossime edizioni della Giornata Mondiale della Gioventù



Il Santo Padre Benedetto XVI ha stabilito i temi delle tre prossime edizioni della Giornata Mondiale della Gioventù, per favorire l'itinerario spirituale che culminerà con la celebrazione internazionale prevista a Madrid (Spagna) dal 16 al 21 agosto 2011.

XXIV Giornata Mondiale della Gioventù (2009): "Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente" (1Tm 4,10)

XXV Giornata Mondiale della Gioventù (2010): "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?" (Mc 10,17)

XXVI Giornata Mondiale della Gioventù (2011): "Radicali e fondati in Cristo, saldi nella fede" (cfr. Col 2,7). (Fides)

* documenti ecclesiali

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente
per la 31^a Giornata Nazionale per la Vita
1 febbraio 2009

“La forza della vita nella sofferenza”

La vita è fatta per la serenità e la gioia. Purtroppo può accadere, e di fatto accade, che sia segnata dalla sofferenza. Ciò può avvenire per tante cause. Si può soffrire per una malattia che colpisce il corpo o l'anima; per il distacco dalle persone che si amano; per la difficoltà a vivere in pace e con gioia in relazione con gli altri e con se stessi.

La sofferenza appartiene al mistero dell'uomo e resta in parte imperscrutabile: solo *«per Cristo e in Cristo si illumina l'enigma del dolore e della morte»* (GS 22).

Se la sofferenza può essere alleviata, va senz'altro alleviata. In particolare, a chi è malato allo stadio terminale o è affetto da patologie particolarmente dolorose, vanno applicate con umanità e sapienza tutte le cure oggi possibili.

Chi soffre, poi, non va mai lasciato solo. L'amicizia, la compagnia, l'affetto sincero e solidale possono fare molto per rendere più sopportabile una condizione di sofferenza. Il nostro appello si rivolge in particolare ai parenti e agli amici dei sofferenti, a quanti si dedicano al volontariato, a chi in passato è stato egli stesso sofferente e sa che cosa significhi avere accanto qualcuno che fa compagnia, incoraggia e dà fiducia.

A soffrire, oggi, sono spesso molti anziani, dei quali i parenti più prossimi, per motivi di lavoro e di distanza o perché non possono assumere l'onere di un'assistenza continua, non sono in grado di prendersi adeguatamente cura. Accanto a loro, con competenza e dedizione, vi sono spesso persone giunte dall'estero. In molti casi il loro impegno è encomiabile e va oltre il semplice dovere professionale: a loro e a tutti quanti si spendono in questo servizio, vanno la nostra stima e il nostro apprezzamento.

Talune donne, spesso provate da un'esistenza infelice, vedono in una gravidanza inattesa esiti di insopportabile sofferenza. Quando la risposta è l'aborto, viene generata ulteriore sofferenza, che non solo distrugge la creatura che custodiscono in seno, ma provoca anche in loro un trauma, destinato a lasciare una ferita perenne. In realtà, al dolore non si risponde con altro dolore: anche in questo caso esistono soluzioni positive e aperte alla vita, come dimostra la lunga, generosa e lodevole esperienza promossa dall'associazione cattolica.

C'è, poi, chi vorrebbe rispondere a stati permanenti di sofferenza, reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia. Vogliamo ribadire con serenità, ma anche con chiarezza, che si tratta di risposte false: la vita umana è un bene inviolabile e indisponibile, e non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure ovviamente l'accanimento terapeutico, quando vengono meno ragionevoli prospettive di guarigione. La strada da percorrere è quella della ricerca, che ci spinge a moltiplicare gli sforzi per combattere e vincere le patologie – anche le più difficili – e a non abbandonare mai la speranza.

La via della sofferenza si fa meno impervia se diventiamo consapevoli che è Cristo, il solo giusto, a portare la sofferenza con noi. È un cammino impegnativo, che si fa praticabile se è sorretto e illuminato dalla fede: ciascuno di noi, quando è nella prova, può dire con San Paolo *«sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne»* (Col 1,24).

Quando il peso della vita ci appare intollerabile, viene in nostro soccorso la virtù della forza. È la virtù di chi non si abbandona allo sconforto: confida negli amici; dà alla propria vita un obiettivo e lo persegue con tenacia. È sorretta e consolidata da Gesù Cristo, sofferente sulla croce, a tu per tu con il mistero del dolore e della morte. Il suo trionfo il terzo giorno, nella risurrezione, ci dimostra che nessuna sofferenza, per quanto grave, può prevalere sulla forza dell'amore e della vita.

Roma, 7 ottobre 2008
Memoria della Beata Vergine del Rosario

Missione in Venezuela



La Provvidenza ha voluto che 30 anni addietro, 28 novembre 1978, tre frati minori conventuali della Puglia, avviassero una missione evangelica e pastorale in Venezuela, tra una popolazione diffusa su un territorio vasto e variopinto, di bellezza non comune e dalle evidenti caratteristiche multiculturali.

Oggi, rileggendo i vari sviluppi della cronaca, con gli avvenimenti semplici e importanti, che l'hanno contrassegnata, possiamo dire che è stata scritta una pagina di "storia della salvezza".

Sì, storia, cioè avvenimenti ed eventi, collegati tra di loro, ispirati da Dio e posti in essere da una comunità cristiana, animata e guidata da frati minori conventuali e da monache clarisse, che hanno voluto condividere la fede in Gesù, riletta e interpretata da San Francesco e da Santa Chiara d'Assisi.

Ai primi tre frati si sono aggiunti altri per dare man forte in una missione vastissima e grandemente impegnativa. E poi il Padrone della messe ha chiamato giovani venezuelani a seguire Gesù e a condividere la sua missione con lo stile e il carisma di S. Francesco d'Assisi.

Percorso analogo, 25 anni fa, hanno seguito le monache clarisse, che provenienti da Altamura (Bari), hanno voluto creare una "postazione contemplativa" nel Monastero Santa Clara di Guanare, oggi ricca della presenza di 17 suore.

Nel mese di novembre 2008 sono stato testimone delle opere meravigliose, che ha compiuto il Signore in terra venezuelana. In qualità di ministro provinciale, quale ultimo anello di una lunga catena di uomini e donne "compromessi" per la missione-Venezuela, e in rappresentanza di loro, ho visitato la missione, le comunità ecclesiali, i frati, le monache e le opere, che sono realtà e i progetti in fase di realizzazione.

Ho unito la mia voce e la mia persona ai momenti di ringraziamento a Dio per tanta grazia e benevolenza. Insieme ai numerosi fedeli, ai frati, ai seminaristi, alle monache, in una solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dal nunzio apostolico in Venezuela mons. Giacinto Berloco, e dal vescovo diocesano di Guanare mons. José Sotero Valero Ruz, abbiamo fatto memoria di trenta anni di missione francescana e abbiamo ringraziato il Signore per tanta abbondanza di benevolenza e di grazia.

Le pagine che seguono intendono raccontare alcuni fatti salienti della missione-Venezuela, ma vogliono essere anche il nostro ringraziamento ai tanti lettori, sostenitori e benefattori che ci hanno accompagnato e che, siamo certi, continueranno ad incoraggiarci.

Maria Santissima, venerata col titolo di "Nuestra Señora de Coromoto" e che è patrona del Venezuela, benedica tutti voi, i missionari e le missionarie del Venezuela.

P. Giuseppe Piemontese, Min. Prov. di Puglia e Venezuela

* dossier Venezuela

di Gianbattista Buonamano

“Fin dai primi anni l’impegno fu la “Implantatio Ordinis” in questa terra in cui il Signore ci aveva inviati. In questi 30 anni, la missione è cresciuta e oggi possiamo ringraziare il Signore per il dono di tanti frutti”.

Evangelizzazione e promozione umana è stato il binomio che ha guidato i missionari in questi primi 30 anni di presenza in Venezuela.

Il seguente reporter è frutto della visita ed esperienza che ho vissuto nella missione lo scorso ottobre 2008.

La missione dei frati minori conventuali in Venezuela, nel novembre 2008, ha celebrato 30 anni di presenza e attività.

I frati iniziarono la loro missione in Guanare, oggi sono presenti con 5 conventi in 5 stati della nazione, hanno 5 parrocchie, il noviziato e il seminario. La presenza è così distribuita: Caracas, Guanare, Papelón, Barinas, Poble Llano, Palmira.

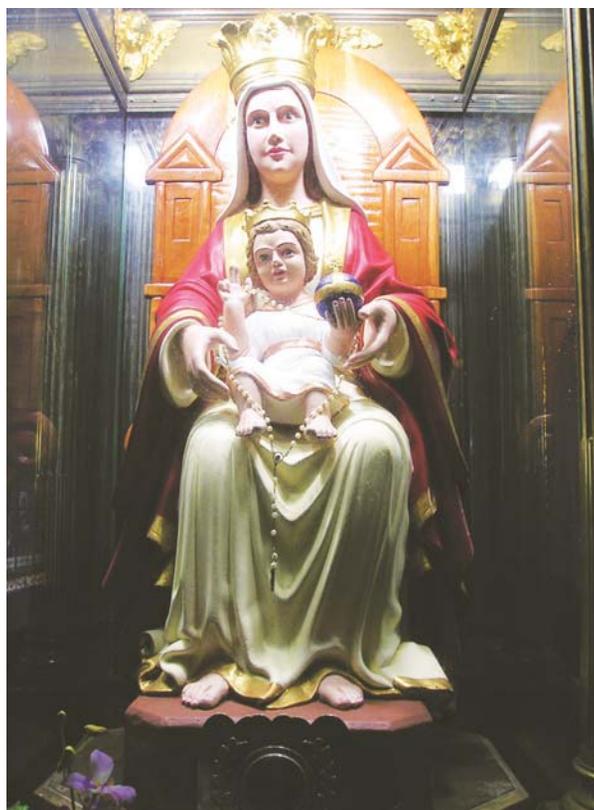
La vita delle comunità è scandita dalla preghiera comunitaria e dal lavoro pastorale vissuto in buona armonia fraterna, nello stile francescano della missione. In tutte le comunità la vita fraterna e la preghiera costituiscono la prima testimonianza e la forza della missione.

I missionari, fin dall’inizio sono stati molto attenti alla realtà sociale con particolare attenzione ai poveri e agli ultimi attraverso opere significative. L’animazione vocazionale ha portato molti frutti dando vita e futuro alla missione.

CARACAS DF, CAPITALE DEL VENEZUELA Barrio Lidice - El Manicomio; Convento-Parrocchia S.Francesco Saverio

La comunità è formata da: P. Germano, Guardiano, P. Giovanni; P. Jesus, parroco; P. Robert responsabile della scuola; fr Javier e fr Carlos si preparano al diaconato.

Il Convento-Parrocchia è ubicato nel Barrio Lidice - El Manicomio, verso la parte alta della città da dove si può osservare una parte di Caracas e le colline, Cerros, con addensamenti estesi di case addossate chiamate "barrios" (quartieri). Camminando per le vie del barrio è facile rendersi conto di quanti sono i problemi in cui vive la gente e come i frati siano loro



Nostra Signora di Coromoto a Guanare. Sotto, la scuola S.Francesco Saverio.

vicini. I Frati mi hanno riferito che il vescovo affidò loro questa zona sicuro che come francescani avrebbero sicuramente assicurato una valida e fraterna presenza in questo luogo difficile e bisognoso di speranza. La comunità è ben inserita nel contesto vivendo in un conventino molto essenziale e



sobrio, una vera immersione nella realtà che li circonda.

In uno questo "Barrio" i confratelli svolgono la loro attività pastorale-missionaria. I frati oltre all'attività pastorale parrocchiale sono cappellani di due ospedali e curano la gestione di una scuola parrocchiale.

STATO PORTUGUESA Guanare, sede della "Custodia Nostra Signora di Coromoto"

Qui, 30 anni fa iniziava la missione del Venezuela. A Guanare ha sede la Custodia, la Parrocchia San José Obrero, la Parrocchia San Pedro Ap, in Pape-lòn; il Buen Samaritano, il Centro Sociale Paz y Bien dove risiedono e operano i missionari italiani OFS.

Convento-Parrocchia san José Obrero

La comunità è formata da: P. Pietro Buonamassa, Custode; P. Alexander Carillo, guardiano; P. Evelio Carvajal, parroco di S. José Obrero; P. Hermes Torres, parroco a S. Antonio; fr Umberto José Perez; fr Oswaldo José Serrano Pena.

P. Germano Molitarni mi riferisce che "Quando il 28 novembre 1978, i primi tre frati, P. Pietro Buonamassa, P. Giovanni Pentimone e P. Francesco Calderoni, dalla Puglia arrivarono in Venezuela, il vescovo mons. Angel Adolfo Polachini, che ci invitò e ci accolse nella sua diocesi, ci affidò una delle Parrocchie di Guanare e altre due che abbracciavano il territorio di Guanarito e Pape-lòn... In Guanare ci fu affidata la Parrocchia di San José Obrero, la più povera esistente in città".

Oggi, dopo 30 anni di missione, per la grande affluenza di fedeli alle Messe domenicali, si sta costruendo una chiesa che potrà accogliere oltre 1000 persone.

Il Parroco, P. Evelio, così, in sintesi descrive l'attività parrocchiale. La Parrocchia conta 25.000 abitanti, si celebra l'Eucaristia ogni sera alle 19.00 e la domenica 5 SS. Messe; 25 battesimi al mese; 50 matrimoni all'anno; 400 bambini si preparano ai sacramenti dell'Eucaristia e Confermazione di cui si occupano 30 catechisti. In Parrocchia sono presenti tre gruppi giovanili: Alas de Libertad, JuFra, Legion de Maria Juvenil. Gli adulti sono presenti con: l'OFS, Confraternita del Santissimo,



Sopra, P. Pedro con i responsabili OFS del Buen Samaritano.
Sotto, fraternità OFS di Guanare.



Legionari, due gruppi carismatici, il Corsillos, il Movimento famiglie Cristiane; tre gruppi canori di bambini, giovani e adulti animano le varie liturgie. I catechisti vengono formati attraverso un "Itinerario degli Adulti". La parrocchia cura pastoralmente due Cappelle: S. Antonio, nel barrio La Importancia e Nostra Signora di Fatima in città.

El Buen Samaritano

Nasce nel maggio 1991, ad opera di P. Pedro Buonamassa, come risposta ad una situazione della società venezuelana: i "borrachitos", persone soggette all'alcolismo e spesso ridotte a vivere in strada. Molti di essi si avvicinavano al convento "San José Obrero" per chiedere da mangiare e siccome il loro numero aumentava sorse l'idea di costruire un centro per la loro accoglienza, dove potersi curare, vivere e morire con dignità.

* dossier Venezuela

di Gianbattista Buonamano

Ho chiesto a P. Pedro di raccontare brevemente come è nata l'attività, come si sta sviluppando e qualche storia di "borrachitos".

L'opera iniziò con poche risorse, 500 mila delle vecchie lire, con le quali si riuscì a comprare il terreno ed edificare i primi ambienti per l'accoglienza



za dei "borrachitos". Attualmente il "Samaritano" accoglie 17 anziani ex borrachitos, non avendo essi un luogo dove poter vivere o una famiglia ad attenderli. Il Centro è gestito da un direttivo di volontari appartenenti alla fraternità OFS di Guanare, ai quali i frati hanno affidato la proprietà e la gestione. Tra i volontari ci sono alcuni medici che prestano la loro attività gratuita. Un medico normalmente retribuito presta invece servizio due volte la settimana.

Dopo 17 anni di attività quali traguardi ha raggiunto il Buen Samaritano?

L'esercizio della carità evangelica e la promozione umana vissuta dai volontari ha suscitato l'interesse e la stima dei politici e del popolo circostante. Tale promozione umana ha aiutato molti "borrachitos" a recuperare e reinserirsi nella socie-

tà. Alcuni sono rimasti a vivere nel Centro, altri hanno trascorso qui gli ultimi loro giorni, amati e curati, terminando la loro vita dignitosamente e cristianamente. In questi anni circa 500 "borrachitos" sono stati accolti e curati nel centro.

Chi desideri ringraziare per la realizzazione dell'Opera?

La Parrocchia dei frati di Nettuno, che finanziò il pozzo artesiano. La Banca di Puglia e Basilicata di Gravina che contribuì all'acquisto dell'auto. La Caritas Antoniana che ha finanziato il progetto drenaggio acqua piovana. Moltissimi altri benefattori, italiani e venezuelani, che silenziosamente hanno contribuito e continuano a sostenere l'attività del "Buen Samaritano".

Storie di "borrachitos"

Tichio (Eustichio) Gonzales, 64 anni, 7 figli. Separatosi dalla moglie, finisce col vivere da solo e cadere nel bere. Entrò nel Centro il 25 luglio 2007. In un anno riuscì a smettere di bere lasciando Il Samaritano il 17 settembre 2008. Attualmente vive a servizio di una signora dell'OFS.

Justino, padre di famiglia e borrachitos, fu accolto nel centro nel febbraio 2000, raccolto dalla strada. Fu curato e prima di lasciare il centro si sposò. Attualmente ha una figlia e vive una normale vita familiare. Come segno di gratitudine distribuisce il "Mensaggero di S. Antonio".

Francisco, giovane borrachitos, raccolto dalla strada e in stato di schizofrenia violenta. Attraverso cure mediche appropriate e la pazienza del direttore conduce oggi una vita quasi normale, attualmente vive ancora nel centro. Di Francisco conosciamo solo il nome perché egli non ricorda nulla della sua vita passata, né possedeva documenti.

Barrio "La Importancia", Cappella S. Antonio di Padova

“Quando si costruì la Chiesa di S. Antonio nel Barrio La Importancia subito seguì la costruzione del Centro Sociale Paz y Bien, che offrì ed offre ancora un servizio serio agli ammalati, ai bisognosi, ai giovani di quel territorio”, ricorda P. Giovanni Pentimone. Da sei anni l'attività è affidata all'OFS d'Italia.

Eugenio ed Elisabetta, attraverso il Progetto



Sopra, P. Gianbattista con Eugenio ed Elisabetta. Pagina accanto, P. Pedro con Ticchio. Sotto, bambini del Centro.

Alejandro, si prendono cura dei bambini da 7 a 12 anni, con difficoltà scolastiche e comportamentali, dovute per lo più al contesto familiare di abbandono e violenza in cui si trovano.

Ho chiesto ai missionari OFS di parlarci dell'attività del Progetto Alejandro e dei bambini che frequentano il centro.

Alcuni bambini hanno lasciato o sono stati "cacciati" da scuola e quindi più che un dopo scuola questo progetto serve a dar loro un minimo di scolarizzazione. Abbiamo osservato infatti che, nella maggior parte dei nuclei familiari con scarso reddito, è molto presente la violenza e i bambini ne sono le principali vittime. In un'alta percentuale di queste famiglie non esiste la figura del padre ma quella del patrigno e quasi sempre la relazione di questi con i figli è caratterizzata da scarsa attenzione o violenza. I bambini spesso, dopo la scuola, non hanno ulteriori spazi educativi dove andare o persone che si prendano cura di loro all'interno del nucleo familiare e quindi rimangono per molte ore nella strada, esponendosi al rischio che sconosciuti li manipolino per istigarli alla droga, al furto, alla prostituzione e all'abbandono della famiglia. Vengono qui nel centro il lunedì, il martedì e il giovedì; studiano, giocano, mangiamo tutti insieme nel salone. Cerchiamo di mantenere costante il contatto con le famiglie andandole a visitare: ogni volta che ci vedono ci accolgono con molto calore ed ora hanno iniziato a chiederci come fare a battezzare i loro figli o che attività ci sono in chiesa.

Brevi storie di bambini

Ivan, 5 anni, vive in una casetta con il pavimento metà in cemento e metà in terra, senza vetri alle finestre, senza una sedia o un tavolo o un letto; sua madre, 29 anni, ha già altri tre figli avuti ognuno da un padre diverso, che vivono con parenti vari. Ivan è l'unico che le resta, ma lei ha chiesto ad Elisabetta se poteva farlo internare da qualche parte, o prenderselo in casa, pur di liberarsene. L'abbiamo visitata in varie occasioni e abbiamo capito le ragioni: ignoranza, un passato difficile, la consapevolezza di non volere nè saper fare la madre e, soprattutto, il fatto che uomo con cui ora vive (di 30 anni più vecchio) non tollera Ivan.

Omar, 7 anni, è l'ultimo di 10 figli di una famiglia molto povera. La mamma morì durante il parto. Il papà ha cominciato ad ubriacarsi, con tutte le spiacevoli conseguenze sui figli e sulla stabilità economica della famiglia. Omar fu affidato alla zia. Nel frattempo la situazione socio economica della famiglia peggiorava sempre di più, la ragazza più grande, a soli 16 anni è rimasta incinta e alcuni degli altri bimbi non sono mai andati a scuola. Noi abbiamo preso nel progetto 3 bimbi: uno di 12 anni, una bimba di 10, mai andati a scuola, e uno



* dossier Venezuela

di 8 che non va a scuola ed ha seri problemi comportamentali. Poi abbiamo preso Omar così che potesse stare almeno tre pomeriggi con i fratelli.

Jennifer, la cui mamma ha lasciato il marito con gli 8 figli, che sono costretti a passare le giornate a casa soli a fare le faccende domestiche. Purtroppo nemmeno il padre, che di giorno deve lavorare, è riuscito a convincere Jennifer a restare qui da noi, da quando nella sua vita è comparso un fidanzato di 12 anni, come lei. Speriamo solo che non si senta già abbastanza "grande" da mettere su famiglia, come capita spesso qui a ragazzine della sua età.

Zulimar, di 15 anni, aveva partecipato per un breve tempo al gruppo giovanile della cappella, ha deciso di andare via di casa per vivere in un "rancho", una baracca di lamiera, con il suo fidanzato, di 25 anni. La sua scelta, come quella di tante altre, è stata dettata dall'illusione di vivere una vita migliore, scappando da una famiglia segnata dai tanti problemi creati da una padre violento e alcolizzato. Purtroppo ci chiediamo quanto tempo sarà necessario prima che rimanga incinta e si ritrovi a vivere esattamente le stesse difficoltà da cui cerca di scappare.

Papelon, Parrocchia S. Pedro apostolo e Centro Sociale Juan Pablo II

A 40 km da Guanare, sorge una Parrocchia tipicamente missionaria. Fondata nel 1785, fu inglobata nell'attività missionaria fin dall'inizio dell'attività dei frati in Guanare.

P. Giovanni Pentimone ofmconv, primo parroco, dal 1978 al 1991, riferisce: "Nella Parrocchia non esisteva nessun gruppo apostolico. Il sacerdote celebrava la S. Messa, non tutte le Domeniche. La catechesi sia in Papelòn che nei caserios era lasciata alla buona volontà di qualche signora. Si pensò allora di affiancare all'attività di evangelizzazione anche l'attività sociale attraverso la costruzione del centro sociale Juan Pablo II". (P. Giovanni Pentimone)

Papelon anche se piccolo come centro abitato, ha una grande estensione territoriale con molti "Caserios", villaggi di campagna. Vi si svolge sia l'attività tipicamente parrocchiale che quella missionaria, con la cura pastorale dei "Caserios" che richiede molto impegno a causa delle grandi distanze.

STATO MERIDA

di Gianbattista Buonamano



Sopra, il Min. Prov. di Puglia, con il Defi

Pueblo Llano, Convento-Parrocchia SS. Trinità; Noviziato Francescano

A Pueblo Llano, tipica località delle Ande venezuelane di impianto coloniale, vi è il Convento-Parrocchia e il Noviziato. E' una parrocchia con forti tradizioni popolari come "los Giros di San Benito" (San Benito da Palermo) e il "culto dei morti". Anche se le tradizioni popolari a volte rasentano la superstizione, il popolo è profondamente cattolico e la superstizione è spesso frutto di ignoranza. Perciò l'impegno dei frati di questa parrocchia è soprattutto la catechesi e la formazione cristiana dei bambini, giovani e adulti. Il convento è anche sede del gruppo della Milizia dell'Immacolata. La comunità è composta da P. Nixon Perez, guardiano e parroco; P. Franklin Duran; fr Orlando José Orviedo Torres; fr Angel Daniel Medina Morales e fr Yohanny Manuel Luna.

STATO BARINAS

Barinas (E.do Barinas), diocesi di Barinas, Convento-Parrocchia "Maria Auxiliadora"

La città di Barinas è ad un'ora di macchina dal convento da Guanare. La Parrocchia, con



Il Definitorio Custodiale della Missione.

annessa casa parrocchiale, oggi convento dove risiede la comunità dei frati, fu offerta dal Vescovo alla missione perché i frati potessero prendersi la cura pastorale della grande parrocchia di “Maria Auxiliadora” con numerosi barrios e 5 cappelle. In un Barrios, per mancanza di una cappella, si celebra all’aperto. E’ un vasto campo di apostolato e di missione. La comunità è così composta: Guardiano e Parroco, P. Alirio Molina; P. Josè Antonio; P. Avilio Rodriguez, Vice parroco; fr Jesus Ramirez e fr Edisson Colmenares.

Ho chiesto a fr Josè Antonio di descrivere l’attività e il significato della presenza francescana in queste zone pastorali.

Attenzione agli infermi per la presenza, in parrocchia, di due ospedali. Insieme al gruppo dei ministri straordinari dell’Eucaristia si visitano i malati, dalle 8.00 alle 12.00, una volta al mese.

Otto centri nei vari Barrios per la catechesi a ragazzi e giovani (10-26 anni). Incontri di accompagnamento familiare. Un gruppo per coppie con problemi; un gruppo di itinerario per il rafforza-

mento della fede nella famiglia. Gli incontri hanno come finalità la santificazione della coppia e si svolgono per 8 settimane consecutive. Questa pastorale è affidata a laici preparati che collaborano con la parrocchia. La pastorale giovanile si caratterizza nell’accompagnamento dei gruppi: E.H.H., JuFra, Joncri e Jovenes en marcha. Attenzione spirituale e sacramentale a 4 colleghi cattolici di Fe y Alegria delle Suore della Presentacion e delle Franciscanas de Maria Auxiliadora.

I nostri Barrios sono di classe sociale molto bassa, con molti casi di violenza domestica e altri problemi familiari. Ciò comporta la presenza di giovani che cadono nella violenza, nella droga, nell’alcool... alto livello di mortalità giovanile. In questa realtà così disagiata, noi francescani, siamo chiamati a dare testimonianza della comunione fraterna: è questo il primo nostro impegno missionario. Inoltre il nostro essere vicini alle gente con i Sacramenti, l’attenzione agli ammalati, l’ascolto... sta suscitando nel popolo un senso di maggiore di fiducia e appartenenza alla comunità.

STATO TACHIRA Seminario di Palmira, il “cuore della missione”

Palmira è un Municipio a 10 Km da S. Cristobal, dal seminario si può ammirare tutta la grande città sottostante. A 500 metri ha sede il Seminario Diocesano dove i nostri studenti frequentano i 7 anni di formazione accademica, tre di Filosofia e 4 di Teologia.

Una delle prime attenzioni della missione è stata l’attività di animazione vocazionale. Ciò ha visto nascere la necessità di un seminario per la formazione dei giovani venezuelani che chiedevano di condividere l’ideale francescano. Il Seminario Franciscano “S. Giuseppe da Copertino”, la cui costruzione iniziò l’11 settembre del 1989 e inaugurato il 19 gennaio 1991, attualmente ospita 11 Postulanti e 4 Professi. Altri 5 professi in preparazione ai voti perpetui sono inseriti in 3 comunità per fare esperienza pastorale.

La vita del seminario è scandita quotidianamente dal ritmo della preghiera, dello studio e dal lavoro per la pulizia della casa e la manutenzione del giardino. Ogni domenica, i giovani seminaristi svolgono attività pastorale con due gruppi giovanili (JuFra e Soldedi) a Cordero e Tariba e presso una casa per anziani a S. Cristobal.

Il Seminario si occupa dell’animazione giovanile e vocazionale attraverso l’accoglienza di gruppi

* dossier Venezuela

di **Gianbattista Buonamano**



Sopra, il seminario di Palmira. Nel grande Tau il gruppo dei giovani in formazione

di giovani per momenti di convivenza. La comunità responsabile del seminario è formata da: P. Josè Luis Avendano, Rettore; fr Pedro Briceno, vice rettore; P. Matteo Ornelli, padre spirituale, P. Yoan Perez, animatore vocazionale.

Testimonianze vocazionali

Aiutato da fr Javier, che parla bene l'italiano, abbiamo chiesto ad alcuni confratelli di raccontare brevemente il loro incontro con i frati francescani.

Luis, postulante, 24 anni proveniente da Barinas. "Ho conosciuto i frati durante la Settimana Santa mentre svolgevano una missione nella Chiesa del mio Barrio "Mi Jardin". Dopo i primi contatti con P. Matteo e P. Josè Antonio, e un periodo di discernimento, attualmente sono postulante del I anno e frequento il I anno di Filosofia presso il Seminario S. Tomas de Aquino. Della spiritualità francescana sono affascinato dalla fraternità e dalla missionarietà".

Javier, 25 anni, chierico professo dell'ultimo anno di Teologia, proveniente da Cordero. "Prima di entrare in seminario facevo parte della JuFra(GiFra) e così ho conosciuto i frati. Nel 2001 ho iniziato il cammino francescano tra i frati minori conventuali. Di S.Francesco mi affascina soprattutto l'ideale missionario".

Carlo Manuel, anni 30, prenovizio, proveniente da Valle della Pasqua. "Prima di incontrare i frati ero insegnante presso un Collegio. Ho conosciuto i frati attraverso il "Caballero de la Inmaculada" e attraverso il sito internet di Venezuela Cattolica. Ciò che mi ha colpito è stata la vita in fraternità, la preghiera e la testimonianza dei frati missionari in Venezuela. Di S.Francesco mi affascina soprattutto il grande amore per la natura, per Chiara e le sue sorelle e la dedizione alla madre Chiesa".

Ramòn, anni 24, chierico professo dell'ultimo anno di Teologia, proveniente da Pregonero (Tachira). "Con-

cluso il Liceo sono entrato come postulante a Palmira. Facevo parte del gruppo giovanile Nostra Signora del Carmen e attraverso un amico ho conosciuto i frati del Seminario. Dopo un periodo di esperienze e discernimento vocazionale ho deciso di intraprendere la vita religiosa. La prima realtà che mi ha colpito è stata la vita fraterna. Della vita di S.Francesco mi piace lo spirito di letizia che è anche una caratteristica di noi venezuelani. Per i miei progetti futuri penso all'impegno nella pastorale missionaria".

Freddy, di anni 26, prenovizio, proveniente da Barinas. "Dopo una prima esperienza in convento nell'anno 2000 preferii arruolarmi nell'esercito, svolgendo il servizio militare in Tachira, nella zona di frontiera dove bisognava vigilare e per tre volte ho partecipato a scontri con la guerriglia colombiana. Nel 2006, terminato il servizio militare, ho ripreso i contatti con i frati e attualmente mi preparo a vivere l'anno di noviziato".

Animazione vocazionale

Ogni comunità è impegnata nell'animazione vocazionale attraverso un frate incaricato. Tutti i frati incaricati dell'animazione vocazionale formano la commissione giovanile e vocazionale che si attua nelle scuole, nei gruppi giovanili e nelle parrocchie. Il "Caballero de la Inmaculada" sta diventando un valido strumento per far conoscere il nostro Ordine e carisma, alcuni giovani vengono a conoscenza della nostra realtà proprio attraverso di esso.

Nella Diocesi di S. Cristobal abbiamo da poco iniziato l'attività giovanile insieme al Segretariato Diocesano di Pastorale giovanile. Nella stessa diocesi siamo membri della Commissione pastorale vocazionale unitaria.

JUCONFRA (*Giovani con Francesco*)

Cinque anni fa nacque l'idea di un meeting annuale dei giovani. L'incontro di fraternità, di preghiera e di formazione dura 4-5 giorni e si tiene nel mese di agosto. Collaborano con i frati l'OFS di Guanare e Palmira. I primi 3 meetings si sono svolti presso il Santuario Nostra Signora di Coromoto; il IV convegno a Guanare. Il Convegno 2008 si è svolto presso il Seminario di Palmira e aveva come tema: "Mi Dios y mi todo". Un aspetto particolare dell'incontro è stata l'esperienza missionaria dei giovani nei "Barrios" circostanti visitando le famiglie, incontrando bambini, ragazzi e giovani e portando a tutti, con gioia, l'annuncio del Vangelo. Al Convegno hanno partecipato circa 200 giovani.



IL VOLTO ATTUALE DELLA MISSIONE

P. Pedro, dopo 30 anni di presenza missionaria in Venezuela, quale volto ha oggi la missione?

Fin dai primi anni la prima preoccupazione e impegno fu la "plantatio Ordinis" in questa terra in cui il Signore ci aveva inviati. L'animazione vocazionale ebbe la nostra primaria attenzione. Ad essa si dedicò in modo particolare P. Germano Moliterni, già Ministro Provinciale di Puglia. Così nel 1983, tre anni dopo il nostro arrivo, si diede inizio all'attività giovanile e vocazionale. L'attività non tardò a dare i suoi frutti tanto che sorse la necessità della costruzione del seminario per la formazione dei giovani. Il seminario fu costruito in Palmira, nello stato Tachira, e intitolato al nostro santo pugliese, S. Giuseppe da Copertino.

Grazie all'impegno per le vocazioni, la missione è cresciuta e oggi, dopo 30 anni, possiamo ringraziare il Signore per il dono di tanti frutti".

In Venezuela sono canonicamente eretti e funzionanti 5 conventi, ubicati nelle città di Caracas, Guanare (curia custodiale), Palmira (Seminario) e Pueblo Llano (noviziato).

Le parrocchie affidate alla Custodia provinciale sono quattro: Caracas, due a Guanare, Pueblo Llano; Barinas. I frati della missione che operano nelle diverse realtà sono:



Sopra, i primi 4 missionari: (da sinistra) P.Giovanni, P. Germano, P.Francesco e P.Pedro. A lato, la comunità delle Clarisse.

- 23 professi solenni, di cui 4 italiani,
- 13 sacerdoti nelle comunità
- 3 fratelli religiosi professi solenni,
- 2 prof. solenni prossimi diaconi
- 1 sacerdote extra claustra
- 4 professi temporanei, già nei conventi
- 4 professi temporanei studenti dell'ultimo anno nel seminario

La missione fin dall'inizio si è caratterizzata non solo per la presenza del primo Ordine ma di tutta la famiglia francescana.

Nell'anno 1983 giunsero in Venezuela anche le *sorelle Clarisse*, 4 monache provenienti dal monastero di Altamura (Ba), per affiancare, sostenere ed arricchire la presenza missionaria. Nel Novembre 2008 il monastero ha celebrato i 25 anni di presenza ed è una numerosa e giovane comunità.

Monasterio Santa Clara - Guanare:
Nuova abbadessa e nuovo consiglio: sr Teresita

- 11 professe solenni (1 italiana)
- 1 novizia
- 3 postulanti
- 2 aspiranti

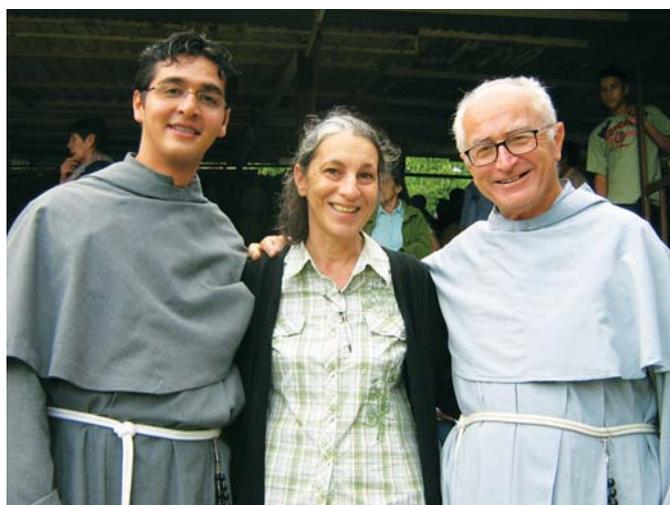
Quando nel 1985, l'allora ministro generale dell'Ordine, P. Lanfranco Serrini, venne in visita alla missione, si diede inizio anche alla formazione dell'*Ordine Francescano Secolare* (OFS). Attualmente sono presenti nella missione con due fraternità, a Guanare e Palmira. Successivamente è nata anche la Gi.Fra.

Due figure dell'OFS venezuelano che vanno sicuramente ricordate sono il Venerabile Josè Gregorio Hernandez OFS, medico santo che in Venezuela è molto venerato, anche se non ancora canonizzato. La sorella Manuela Mattioli, già



ministra generale dell'OFS.

La *Milizia dell'Immacolata* nasce nel seminario di Palmira negli anni 90. Il primo gruppo di militi furono gli stessi seminaristi dai quali nacque l'idea di un foglio di collegamento chiamato "*Caballero de la Inmaculada*" con una tiratura di 15mila



copie. La Milizia si sta diffondendo in tutte le comunità parrocchiali e anche in altri luoghi del Venezuela. Sede della Milizia è Guanare. Alla redazione del *Caballero* collabora la signora Doris, (nella foto) di origine italiana, residente in S. Cristobal.

di **Gianbattista Buonamano****dossier Venezuela***

Quando sono arrivato a Guanare, mi sono recato a salutare Eugenio ed Elisabetta, Teresa e Sara, presso il Centro Paz y Bien, dove vivono e operano. Ho potuto conoscere così la realtà missionaria in cui sono inseriti. Sono felici della scelta, che vivono con molto entusiasmo, con fede e spesso con fatica. Mi hanno subito proposto di fare una "passeggiata" nella zona più povera del Barrio "La Importancia", dove di importante ho notato che il sorriso di piccoli e grandi e tanta accoglienza. E' qui che si attua l'azione missionaria di Eugenio ed Elisabetta.



Sopra, P. Gbattista, Cristian e Nadia con una famiglia del Barrio la Importancia.

Il giorno dopo con Elisabetta, e una coppia italiana, Cristian e Nadia, in viaggio di nozze (*nella foto*), ci siamo incamminati verso la zona più povera del Barrio. È stato "bello" camminare per il Barrio ed essere accolti dalle note voci dei bambini, che conoscono bene Elisabetta perché frequentano il centro, che ci gridavano "Hola!". Era la prima volta che entravo in un "Barrio", anche se di realtà simili ne avevo viste altrove.

Più ci si inoltrava tra le case e più si facevano frequenti le lamiere, le povere abitazioni, le reti rotte, il sentiero sterrato a volte fangoso per le piogge del periodo, le piante tropicali, le famiglie che ci attendevano, i bambini che diventavano sempre più numerosi.

Incontrando le famiglie ho compreso che il dramma del Barrio non è soltanto la povertà materiale, quanto ciò che quotidianamente si vive: molti casi di violenza domestica e altri problemi familiari. Bambini che non frequentano la scuola ma la strada, giovani che cadono nella violenza, nella droga, nell'alcool...l'alto livello di mortalità giovanile.

Con il Barrio, Eugenio ed Elisabetta hanno a che fare ogni giorno attraverso i bambini che frequentano il centro, con i momenti settimanali di preghiera nelle case e con le visite ad anziani e famiglie. Questo contatto permette loro di scoprire le piccole o grandi tragedie nascoste dietro ogni porta del barrio, altrimenti inaccessibili. Storie di

violenza, di indifferenza, di rassegnazione. Storie che a volte si indovinano da ciò che ingenuamente i bambini raccontano quando frequentano le attività del centro. Ci si rende conto che il lavoro di Eugenio ed Elisabetta, ma soprattutto la loro presenza, è importante perché i bimbi sono forse i più trascurati, ma anche gli unici che davvero hanno la possibilità di cambiare il loro destino con l'educazione.

Parlando con i missionari, ho capito che l'attività del centro, le visite, i piccoli sostegni morali ed economici, ... non bastano a scacciare la sensazione di impotenza che si avverte. Qui, potenzialmente, ci sarebbe moltissimo da fare, più servizi da offrire alla gente, mi hanno ripetuto più volte. Ma si capisce che, accanto al desiderio di fare di più e meglio, è necessaria la consapevolezza che essere presenti e condividere la realtà quotidiana è il miglior servizio missionario che si possa offrire.

Solo la scelta di mettere la tua vita completamente al servizio di una persona, o di un progetto, libera dal senso di impotenza che si prova e dà coraggio di scegliere di rimanere in Venezuela, nonostante le evidenti necessità e le tante idee che emergono per il barrio, e la consapevolezza che per ora non si avrà la possibilità di attuare.

* **fioretti missionari**di **P. Giovanni Pentimone**

Ricordi dei primi tempi

L'avventura, amo chiamarla così, della missione venezuelana, ebbe inizio il 28 novembre del '78, in Guanare, capoluogo della regione Portuguesa e capitale spirituale del paese, che custodisce la memoria delle Apparizioni della Vergine all'indios Coromoto, nel 1652.

Gli inizi sono sempre costellati di episodi memorabili e, in riferimento alla nostra missione, se ne vogliono rievocare alcuni.

La nuova jeep (Guanarito, 1979)

Le distanze considerevoli, non solo tra le tre parrocchie, ma anche tra il centro e i villaggi del comprensorio delle rispettive parrocchie, richiedevano mezzi di trasporto. Il vescovo promise di venire incontro a tale difficoltà e, dai rottami di due jeeps inservibili, chiese ad un amico meccanico di ricavarne una.

Sicché, pezzo dopo pezzo, ricambio dopo ricambio, qualche altro 'mastro Geppetto', il meccanico mise su una Land Rover 'rifatta', che lo stesso vescovo poté consegnare alla comunità nell'agosto del '79.

Naturalmente si pensò di destinarla alla parrocchia di Guanarito, la più distante dal centro missione. Fummo tutti entusiasti: finalmente non dovevamo più ricorrere al vecchio autobus, che due volte al giorno, mattina e sera, copriva il percorso Guanare-Guanarito.

Fu una breve illusione. In effetti, mai la jeep fece per intero il tragitto senza incidenti: una volta i freni, poi le luci che non funzionavano, poi ancora il motore che faceva capricci...

Una domenica sera, erano già le 21, proprio in prossimità di Guanare, ad una curva a gomito, lo sterzo della jeep improvvisamente si bloccò e fray Pedro finì fuori strada, andando miracolosamente a infilarsi fra due grandi alberi, come se due angeli, appostati davanti a ciascuno di essi, avessero impedito alla jeep impazzita d'andare a schiantarsi contro. La vegetazione alta e spessa arrestò poi la corsa campagnola che viaggiava a 80 km all'ora.

Preoccupati perché a ora tarda fray Pedro non aveva ancora fatto ritorno da Guanarito, noi confratelli gli andammo incontro per vedere cosa fosse successo. Il mistero fu subito chiarito nell'imbat-



Sopra **P. Giovanni Pentimone**, in Venezuela dal 1978.

terci, a pochi chilometri, con Padre Pedro che se ne veniva a spasso spedito nel senso opposto costeggiando l'asfalto con una borsa sottobraccio...

Il giorno dopo, una gru tirò fuori la jeep, affondata nel fango e sepolta dalla vegetazione. Il Signore protegge i suoi apostoli!

L'anaconda di dimensioni variabili (Guanarito 1982)

Dopo le due Messe festive del mattino in San Paolo, nella città di Araure, percorro come tutte le domeniche, nella canicola delle ore pomeridiane, i 130 km che mi separano da Papelón, per officiarvi alle 17 l'Eucarestia parrocchiale e quindi trasladarmi ancora a Guanarito per l'ultima celebrazione. Ciò è dovuto all'assenza del parroco, P. Pedro (in Italia), ma non mi mancano certo accompagnatori entusiasti fra chierichetti e catechiste di Papelón.

Il percorso di 40 km viene interrotto bruscamente ad un certo punto da una novità eccezionale. Alcune macchine posteggiate ai margini della via solleticano la nostra curiosità. Nella cunetta

sulla nostra sinistra, si può osservare, in tutta la sua lunghezza, una anaconda che non si incontra certo tutti i giorni. E' un vero spettacolo. Potrebbe essere stata uccisa qualche ora fa.

Non è delle più grandi. Deve essere un esemplare giovane. Misura circa 5 metri e la sua grossura deve essere di 15-20 cm di diametro. La pelle liscia, color grigio scuro, denota che è una specie di serpente non velenoso. Strozza fra le sue spire l'animale di stazza che le cada a tiro. Se ne sta nelle lagune e si ostina a rimanervi anche quando l'acqua si va ritirando per l'arsura del tempo di siccità. La gente interpreta ciò pensando che sia essa a prosciugare le paludi con chissà quale artificio.

La breve piacevole fermata non ci impedisce di arrivare alle 19 a Guanarito, attesi da una chiesa colma di fedeli. Terminato il rito, mi aspettano gli 80 km di ritorno a Guanare col sonno in agguato.

L'anaconda sulla via di Guanarito sarà il commento del lunedì in vari ambienti della città. Commento che si arricchirà di sempre nuovi particolari col passare di bocca in bocca, fino a rivestirsi di straripante comicità, a sentire l'amico meccanico molfettese, sempre pronto a stupire l'interlocutore con ...sparate allucinanti.

Imbattendomi per caso in lui, se ne esce con queste espressioni: "Hai visto sulla via di Guanarito il serpente d'acqua (così si conosce in Venezuela l'anaconda) lungo... 8 metri?". E prima ancora che io accenni una reazione, si affretta ad aggiungere: "era grosso così!", e accompagna le parole con la mimica tipica di quando ci si dispone ad abbracciare una persona, lasciandomi completamente senza fiato per l'esagerazione... Cose di questo mondo.

Padre, mi confessi (Guanare 1982)

Chi lavora per il Regno di Dio, facendosi guidare da normali criteri di buon senso nel suo agire, deve stare sicuro della protezione di Dio. Deve dire a se stesso: "sto lavorando per Lui, chi o cosa devo temere?".

L'esperienza comprova quanto appena detto. Ciò non toglie che ci si possa imbattere in incontri singolari come il seguente.

Nel percorso di ritorno a Guanare, già sera inoltrata, dopo una normale giornata di lavoro apostolico, a una decina di km dalla città, ad un certo punto scorgo tre persone, sul margine destro della strada, appena fuori dalla molta vegetazione circostante, chiedendo un passaggio. Non esito a fermarmi. Mi accosto il più possibile al bordo del-

l'asfalto, scendo dalla jeep. Ma già noto qualcosa di strano... I tre non se ne stanno fermi, né sembra che siano eccessivamente padroni dei propri atti, ciondolano... sono ubriachi!

Giacché mi sono fermato, non mi posso tirare indietro. Apro la portella della parte posteriore del robusto jeep, invitando a salire su... Ma essi continuano nel loro goffo muoversi avanti e indietro, finché il più lucido dei tre, che fa da leader, cerca di accompagnare uno degli altri due alla scaletta della campagnola, mentre sento farfugliare fra di loro "è il Padre".

Finalmente il tipo più vicino alla jeep si decide a salire, ma ciò che gli riesce solo è dare una forte gambata all'ultimo gradino della rampa. Non si lamenta (il dolore lo avvertirà domani, passata la sbornia, penso io). In ogni caso, aiutato a ripetere



il tentativo, guadagna il piano rialzato della campagnola e si accomoda sul sedile laterale.

Il secondo ubriaco non si fa pregare, è già sullo scalino inferiore, non ha bisogno di aiuto. Ma non avendo preso le giuste... misure, tentando di infilarsi nel vano della porticina, dà una forte zuccata alla parte posteriore dello stesso, finché riesce a sistemarsi nella jeep.

Il terzo uomo, non del tutto brillo, viene a sedersi al mio lato nella cabina guida. Il breve tratto che resta per raggiungere la città è una continua richiesta, da parte di uno dei passeggeri alle mie spalle, di confessarsi. "Domani ti confesso!". "A che ora Padre?". "Alle 8, domani mattina". "Sì, Padre, alle 8 verrò a confessarmi".

Arriviamo a Guanare. Con le luci della città, lasciato dietro il buio della folta vegetazione tropicale, alla prima indicazione di fermarmi, arresto l'auto e lascio scendere i passeggeri, lieto di aver compiuto una buona azione.

* formarsi alla missione

di Francesco Grasselli



Alla Sorgente della Missione

La sorgente della missione è l'amore di Dio per il mondo. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio..." (Gv 3,16).

Essere missionari significa prima di tutto amare il mondo... che non vuol dire approvarlo così com'è e accettarlo, ma avere la chiara coscienza che viene da Dio e a Dio è chiamato a tornare.

Amare il mondo vuol dire sapere che ogni persona e ogni cosa ha ricevuto una chiamata: a entrare nel regno di Dio; anzi, di più: in ogni persona e in ogni cosa è già all'azione lo Spirito Santo per inserirla in quella salvezza che Gesù ha già realizzato.

Per formarci adeguatamente alla missione, dobbiamo avere un'idea il più possibile chiara – per quanto ce lo concede la luce abbagliante del Mistero – di cos'è la missione e di cosa c'è alla sua origine.

La missione ci sembra ben definita dai due "mandati missionari" che risuonano nel Nuovo Testamento. Il primo nei vangeli: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15; cfr Mt 28, 19) e il secondo nel Libro degli Atti: "Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e Samaria e fino ai confini della terra".

Sono quattro le caratteristiche che spiccano in questi mandati:

- l'oggetto della missione è il Vangelo di Gesù o Gesù stesso ("mi sarete testimoni");
- il metodo della missione è l'annuncio unito alla testimonianza ("predicate", "mi sarete testimoni");
- il destinatario è ogni creatura, il mondo intero;
- il motore o forza propellente è lo Spirito Santo.

La missione perde la sua verità e legittimità

anche se una sola di queste caratteristiche viene meno: se, per esempio, l'oggetto, invece che il Vangelo di Gesù, diventa una forma di civilizzazione o una morale "superiore" o semplicemente "lo sviluppo dei popoli"; oppure se la sua forza si presume stia nelle nostre opere – in quello che "noi" più di "loro" siamo capaci di fare o di "portare" – e non nella potenza dello Spirito.

La Fonte originaria

Se questo è il fiume della missione, dobbiamo chiederci qual è la sua sorgente: perché, fuori dall'immagine, Gesù è stato inviato nel mondo e perché dopo la sua morte-risurrezione ha, a sua volta, inviato gli apostoli?

La sorgente della missione è l'amore di Dio per il mondo. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, l'unico, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (Gv 3, 16-17). Nel linguaggio del vangelo di Giovanni, Dio è il Padre, la Fonte originaria dell'Essere. Il Padre ha

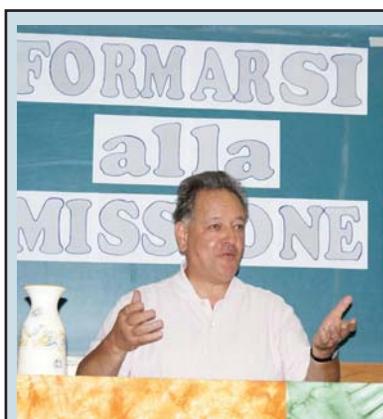
consegnato il Figlio suo unico, amatissimo: lo ha dato alla morte o, meglio, a un mondo che è nel peccato e il peccato del mondo lo ha condannato a morire. Da questa morte, accettata come atto di obbedienza all'amore del Padre per il mondo, è scaturita la vita nuova.

Tre verbi risuonano in questi versetti:

- amare
- dare
- mandare.

Dall'amore è scaturita la missione; dalla missione il mistero pasquale; dal mistero pasquale il dono dello Spirito, cioè la salvezza. La missione come opera trinitaria. Nella luce della Pasqua l'evangelista Giovanni la esprime così: "Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo...» (Gv 20,21-22).

Altra parola da esaminare in questi versetti è



Francesco Grasselli, sposato, con un figlio, ha animato per 30 anni l'Editrice Missionaria Italiana. Ha scritto molti articoli per

Riviste missionarie e per altri giornali. Ora è segretario della Rivista di teologia e antropologia della missione "Ad Gentes". Con sua moglie, Marcella, e con altre famiglie ha creato negli anni '90 il Centro "Famiglie aperte sul mondo" e ha scritto diversi libri sul tema (Famiglie e Missione, Famiglie 2000, ecc.). Attualmente in pensione, collabora da esterno con l'EMI ed è membro della segreteria del Centro Missionario Diocesano di Bologna e del Coordinamento dei CMD dell'Emilia Romagna.

Il Dott. Grasselli ci accompagnerà con una scheda "Formarsi alla missione", per tutti i numeri del 2009 della rivista.

"mondo". Per mondo si intende tutta la creazione, il cosmo. Ma anche la storia umana, quella storia piena di miserie e di peccati, di atrocità e insipienze, che vediamo attorno a noi e dentro di noi.

Il soffermarsi su questo passo è giustificato dal fatto che il cuore della spiritualità missionaria sta proprio nell'assunzione consapevole di questo amore di Dio per il mondo; anzi, nella partecipazione a questo amore, donato dallo Spirito Santo al cristiano fin dal Battesimo.

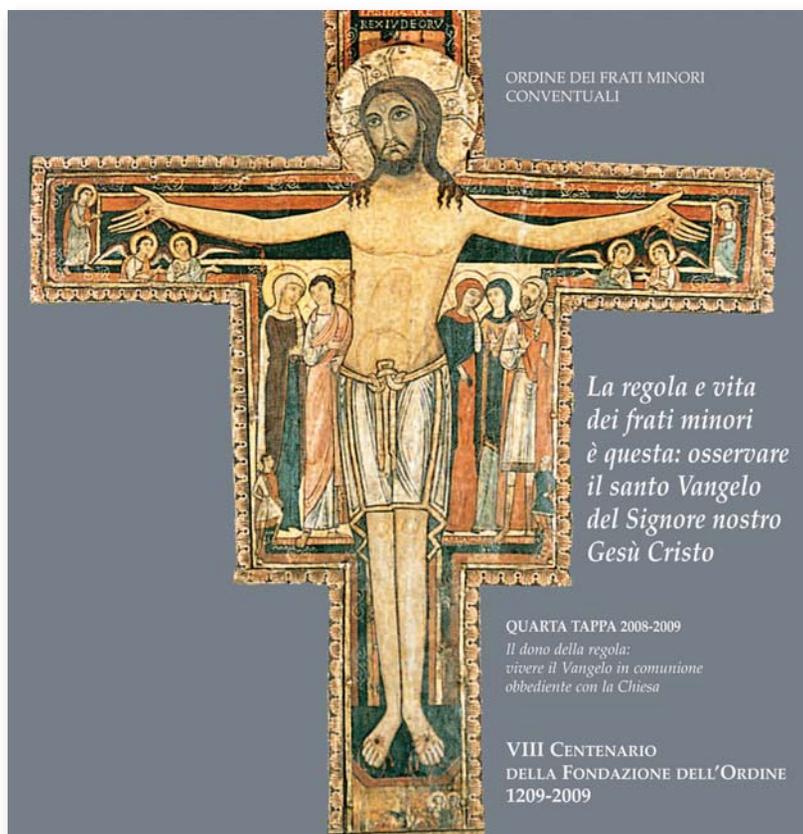
Da notare che non si tratta di un amore generico, che tutto avvolge in una specie di manto indifferenziato: è amore per ogni singola creatura, per quanto piccola e povera essa sia: "Tu, Dio, ami tutte le cose che sono e nulla disprezzi di ciò che esiste, perché se tu odiassi qualche cosa non l'avresti neppure creata. Come può sussistere una cosa se tu non vuoi? O conservarsi se non la chiami all'esistenza? Tu conservi tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita" (Sap 11,24-25). San Paolo, che pure è l'annunciatore dell'amore universale di Dio, dirà: "Ha amato me e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20). Non c'è contrasto tra l'amore del tutto e l'amore del singolo essere, perché Dio ama ogni cosa nell'armonia del tutto.

Essere missionari...

Essere missionari significa prima di tutto amare il mondo: quello vicino e quello lontano, quello che è legato a noi per vincoli di sangue e di affetti e quello che, umanamente parlando, ci è estraneo, quello che si può giudicare buono e quello che è, evidentemente, cattivo. Amare il mondo non vuol dire approvarlo così com'è e accettarlo, ma avere la chiara coscienza che viene da Dio e a Dio è chiamato a tornare. Amare il mondo vuol dire sapere che ogni persona e ogni cosa ha ricevuto una chiamata: a entrare nel regno di Dio; anzi, di più: in ogni persona e in ogni cosa è già all'azione lo Spirito Santo per inserirla in quella salvezza che Gesù ha già realizzato.

- Se qualcuno pensasse di essere missionario giudicando e condannando, contraddirebbe lo spirito del Vangelo.
- Se qualcuno pensasse di essere missionario rifiutando o allontanando il fiume della vita, tante volte limaccioso, che gli scorre a fianco, non ha capito che quella corrente, purificata (gà in radice purificata!) dal sangue di Gesù, è tanta acqua limpida destinata a zampillare in vita eterna.

* lettera del Generale



Miei cari fratelli, il Signore vi dia pace!

Il centenario che siamo ormai prossimi a celebrare ci invita a ritornare con la mente e con il cuore agli esordi dell'esperienza francescana. Si tratta di vivere un'esperienza dinamica che scaturisca dall'azione descritta dall'etimologia del verbo "ricordare" ovvero re-cor-dare, che in buona sostanza significa ridare il cuore, cioè rivitalizzare una realtà che altrimenti rischia di perdersi nelle confuse nebbie di un passato ormai remoto.

Dopo aver percorso le prime tre tappe dell'itinerario spirituale incominciato nel 2005, ci accingiamo ad entrare nell'ultimo anno di preparazione al centenario della fondazione del nostro stile di vita (1209-2009). Come di consueto, desidero indirizzarmi a voi per condividere alcune riflessioni. In base al percorso ideale tracciato dal documento programmatico, il tema di questa lettera prevede una riflessione sulla Regola come dono che abilita a vivere il messaggio evangelico in comunione con la Chiesa. Articolerò il discorso in tre capitoli, cercando di partire dai fondamenti biblici della sequela Christi per giungere ad un'applicazione concreta del messaggio francescano all'oggi della nostra storia.

Cap. I - Il Vangelo come forma vitae: la radicalità nell'esperienza di S. Francesco

Confrontandoci con gli inizi del percorso di Francesco d'Assisi dopo la sua conversione, non possiamo non restare colpiti da quella che appare come una caratteristica generale del suo modo di procedere nella via di Dio che aveva intuito essere la perla preziosa per cui vale la pena dar via ogni altra cosa (Cf. Mt 13,45-46): la radicalità. In questo primo capitolo vorrei soffermarmi a riflettere sulla natura e sulle caratteristiche di questo atteggiamento, che improntò i primi passi del cammino spirituale del nostro Fondatore finendo per diventarne un tratto specifico e caratterizzante.

La radicalità è prerogativa dalle molteplici sfaccettature: è assai curioso rilevare come nel linguaggio corrente il vocabolo tenda ad assumere un'accezione piuttosto negativa, descrivendo l'atteggiamento caparbio di chi non è capace di mettere in discussione i propri convincimenti o più semplicemente rifiuta di farlo, mentre nel linguaggio della fede la radicalità indica – positivamente – l'attitudine di chi, avendo avuto la grazia di aver trovato la perla preziosa, chiede al Signore di fidarsi totalmente della Sua Parola e della Sua logica. È questa l'impressione globale che si ricava leggendo alcuni dei passaggi più salienti degli scritti di Francesco, la cui radicalità può essere efficacemente sintetizzata dall'eloquente e ben nota espressione «sine glossa», che ritroviamo formulata in un punto nodale del suo Testamento: «E dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò» (FF116).

Senza voler indulgere a troppe elucubrazioni, penso si possa affermare che questo testo riflette la traduzione pratica di un moto dello spirito: Francesco è ispirato da Dio a cambiare decisamente vita, ad imprimere al proprio percorso umano e spirituale una direzione affatto nuova accogliendo il vangelo di Gesù Cristo come stella polare del suo nuovo itinerario. La genialità dell'intuizione del Poverello, ciò che fa sì che a distanza di otto



P. Marco Tasca, Ministro Generale dei Frati Minori Conventuali.

secoli la sua proposta continui ad essere attuale e goda di un'eterna giovinezza, sta tutta nella sua capacità di mettere in pratica un ideale così alto.

Vedrò di spiegarmi in maniera ancora più concreta: davanti ad una precisa domanda al riguardo, ciascuno di noi è naturalmente portato ad affermare che vive la propria donazione a Dio avendo come modello il vangelo; il problema nasce nel momento in cui dal nostro ipotetico interlocutore ci venga richiesto di offrire a tale affermazione di principio un certo spessore di concretezza. È proprio qui che intravedo la grandezza di Francesco d'Assisi: l'aver come regola di vita il *"vivere secondo il vangelo"* non fu per lui una pura dichiarazione di intenti, ma una verità che andò declinandosi nello spazio degli anni che gli fu concesso di *"vivere da cristiano"*, per utilizzare un'espressione dei biografi che ben esprime il senso della sua esistenza.

Del resto, lo stesso Vangelo non si presenta come un enunciato di principi, una dottrina elaborata a tavolino, ma come la traduzione per iscritto di un'esperienza concreta vissuta con Gesù in comunione con coloro che tale esperienza hanno recepito, assimilato e trasmesso. Ritengo che il sapore di evangelica genuinità che promana dall'esperienza di Francesco sia da ricercare nel fatto che, come modello di radicalità, egli attinge alla fonte stessa della radicalità che è il Vangelo: in certo qual modo possiamo, perciò, affermare che l'efficacia del messaggio francescano affonda le

proprie radici nell'efficacia del messaggio evangelico stesso.

In che cosa, poi, consista la radicalità evangelica dalla quale rimase affascinato Francesco d'Assisi e dalla quale prese le mosse la sua esperienza spirituale lo possiamo intuire da quanto racconta Tommaso da Celano, quando riferisce di come il Santo rimase folgorato dalla chiarezza del testo evangelico che, dietro sua pressante richiesta, gli fu proclamato da un sacerdote presso la Porziuncola: *«Non vi procurate oro o argento o denaro per le vostre tasche, non una borsa per il viaggio, né due tuniche, né calzature e neppure un bastone; poiché l'operaio ha diritto al suo sostentamento»* (Mt 10,9-10). Francesco non attende spiegazioni o attualizzazioni che traducano nella concretezza questa parola, ma l'accoglie nella sua semplicità e schiettezza, sine glossa per l'appunto, e con animo risoluto esclama: *«Questo voglio, questo desidero, questo bramo di fare con tutto il cuore!»* (FF 356).

Non vi è ombra di esitazione nell'atteggiamento del Poverello: non gioca al ribasso, tentando di addomesticare alle proprie esitazioni la radicalità di un comando molto esigente, ma si dispone ad accoglierlo e assumerlo come stile di vita. Tale stile di vita ha una traduzione molto concreta, che diventerà la caratteristica di Francesco e di tutta la sua esperienza spirituale: la minorità. Non una filosofia di vita, né uno sterile atteggiamento di facciata, ma una modalità concreta per seguire il divino Maestro.

È proprio alla minorità come stile francescano della sequela che dedicheremo la nostra riflessione nel prossimo capitolo. (*continua...*)

Capitolo Internazionale delle Stuoie 15-19 aprile 2009

Per l'VIII Centenario (1209-2009) della Fondazione dell'Ordine dei Frati Minori, con l'approvazione della Regola nel 1209, si celebrerà il Capitolo che avrà luogo dal 15 al 18 aprile 2009 ad Assisi ed è previsto, a Roma, l'incontro con il Santo Padre per rinnovare nelle sue mani la nostra professione.

Al Capitolo parteciperanno i frati dell'OFM, OFMConv, OFMCap, TOR e membri della Famiglia Francescana.

ECUADOR



Un paradiso terrestre, ma insieme uno dei paesi più disperati del mondo.
 Splendide spiagge sull'oceano, altissime montagne perennemente innevate,
 ricchezza di minerali e di petrolio...
 Ma anche poverissimo

“Parti per l'Ecuador”

Da 16 anni sacerdote, da 13 missionario in Ecuador, P. Eugenio fin da ragazzo aveva sentito la chiamata alla missione e per questo aveva scelto di farsi frate conventuale. Aveva nel cuore il Kenya, in cui da alcuni anni i frati di Danzica avevano aperto la nuova missione. Chiese di andare a studiare teologia in Africa, ma non gli fu concesso. Si mise allora ad imparare l'inglese da solo per essere pronto ad una futura chiamata.

Finalmente, dopo tre anni di sacerdozio, il P. Provinciale gli chiese:

- “Sei disposto a partire per le missioni?”
- “Sì”, rispose subito con gioia ed entusiasmo.
- “Bene, allora partirai per la Spagna per imparare lo spagnolo”, replicò il Provinciale.
- “Ma in Kenya si parla inglese, non spagnolo!”, disse P. Eugenio.
- “No, andrai in Ecuador”, riprese il Provinciale.
- “Ma noi non siamo in quel paese”.
- “Sarai tu ad aprire la nuova missione”.

E così nell'agosto 1995 la Provincia dei Conventuali di Danzica aprì la missione in Ecuador.

Il Paese

Un paradiso terrestre, ma insieme uno dei paesi più disperati del mondo. Splendide

spiagge sull'oceano, altissime montagne perennemente innevate, ricchezza di minerali e di petrolio. Ma anche poverissimo: la gente vive con 40-50 dollari al mese, la corruzione è dominante, niente si può fare senza pagare tangenti.

Il 60% della popolazione vive in povertà, il 20% in miseria, mentre pochissimi nababbi sperperano nel lusso. Da qui la violenza, l'imbroglio; il furto non è peccato, è solo un modo per poter sopravvivere. La grande povertà ed il disordine sociale producono il fenomeno dell'emigrazione; la gente scappa dalla sua terra per cercare lavoro e sicurezza.

Ma l'emigrazione produce altri guai e prima di tutto il disfacimento della famiglia perché spesso gli uomini emigrati si mettono con altre donne. Molte le mamme sole con figli avuti da uomini diversi; è una catena perversa perché una donna che ha un figlio per mantenersi va con un uomo, questo la mette incinta e poi l'abbandona.

Anche l'instabilità politica gioca un ruolo negativo nella società dell'Ecuador; in 10 anni ci sono stati 11 governi, spesso rovesciati da golpe militari o da sommosse di popolo esasperato.

La Chiesa

Dopo l'indipendenza del paese dalla Spagna nel 1830, diversi governi massonici hanno

di P. Luciano Marini

ostacolato fortemente la Chiesa: chiusi conventi e monasteri, espulsi i missionari, controllato il clero. Solo all'inizio del '900 la Chiesa riebbe piena libertà. Il popolo ecuadoregno è molto religioso, ma spesso la fede è impastata con superstizione e la vita morale è lontana dal Vangelo. Oggi l'episcopato è molto attivo, attento ai problemi della società, ma la scarsità di clero rende difficile la pastorale.

I Frati

I primi tre missionari polacchi giunsero nel 1995 a Santo Domingo de los Colorados, una città recente, cresciuta in fretta e disordinatamente. Snodo stradale importante tra la costa e le Ande, vive di commercio con cui però solo pochi si arricchiscono. Il Vescovo, che aveva 18 sacerdoti per 300 mila abitanti, affidò loro tre parrocchie con più di 50.000 abitanti. Zona povera, scomoda e pericolosa per la violenza, il narcotraffico, i furti. Ora sono arrivati sacerdoti diocesani e i frati si sono tenuti la zona più disagiata, hanno aperto un "comedor" per bambini, un centro medico per i poveri. La nostra parrocchia di S. Francesco di Pisa si è gemellata e sostiene con generosità questa missione.

Una seconda comunità è stata aperta nella città di Tulcan, al nord del paese. Un'antica chiesa di S. Francesco era stata lasciata dai Cappuccini di Spagna per mancanza di frati; il vescovo invitò allora i Conventuali ed i Cappuccini, con grande generosità, ci consegnarono chiesa, convento, arredi. C'era però bisogno di un intervento di risanamento ed il Vescovo disse ai frati: *"Rimettete a posto pure l'interno, ma l'esterno lasciatelo com'è. Se vedono edifici nuovi o rinnovati, state certi che avrete spesso la visita di ladri e scassinatori!"*

Anche in questa città infatti il problema sicurezza è grave, anche perché terra di confine con la Colombia, paese dove è forte la guerriglia. La chiesa è molto frequentata ed è un centro di spiritualità per tutta la città, ospita anche alcuni giovani ecuadoregni che desiderano seguire S. Francesco

La terza comunità si trova invece nella foresta amazzonica, a Shushufindi, una cittadina dove si estrae il petrolio. Alla cura pastorale dei frati sono affidate anche una cinquantina di piccole comunità sparse nel raggio di 50 km.

La maggioranza della popolazione è indigena, ma nella selva trovano spesso rifugio e lavoro

anche malviventi fuggiti dalla costa e dalla montagna. Basti pensare che nella zona ci sono stati quasi 50 omicidi in un anno e tutti impuniti! Tutti conoscono i "matadores", gente che di mestiere uccide, basta dargli 50 dollari! Alcol, violenza, prostituzione, sfruttamento sono piaghe contro le quali l'autorità non muove dito; solo i missionari cercano con coraggio di proporre una vita più serena. Hanno creato un'istituzione per i diritti umani, un centro medico, un gruppo per la formazione dei giovani e le donne.

Una sfida

I missionari francescani hanno accettato la sfida di una presenza in questo paese splendido e difficile. Da anni ormai sono impegnati con tante iniziative ad annunciare il Vangelo, ma anche a testimoniare che si può costruire un mondo in cui la giustizia e la pace permettono alle nuove generazioni un futuro migliore.



* animazione missionaria

a cura del Centro

Domenica 6-7 dicembre, inserita nella solennità dell'Immacolata, la Parrocchia di S. Francesco di Paola dei Frati minori conventuali a Castrovillari (CS), ha vissuto una giornata missionaria francescana di ringraziamento, di carità e di conoscenza delle realtà missionarie dei frati minori conventuali.

Ho potuto conoscere tante persone sensibili alla dimensione missionaria e tanti che, già da anni, sostengono con generosità le attività missionarie. Un ringraziamento a P. Paolo Sergi, guardiano e parroco, ai frati della comunità e a tutti i fedeli della parrocchia amici delle missioni francescane.

P. Gbattista



La Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo a Roma

domenica 19 ottobre, ha vissuto una giornata missionaria in favore della "little Daniel school"-Zambia in memoria Daniele Zazzara, il bambino che 23 anni fa concludeva, tragicamente, la sua vita terrena. La sua morte ha dato "vita" ad una scuola per bambini africani. Infatti la sua famiglia e gli amici hanno voluto che Daniele continuasse a vivere nel sorriso di tanti bambini zambiani nella lontana Africa.

Alle ore 11 è stata animata la S. Messa a cui hanno partecipato, insieme ai fedeli della parrocchia, gli alunni della scuola elementare delle Suore Francescane di Assisi e le loro famiglie.

Dopo la celebrazione, nel cortile della scuola, si è avuto un momento di convivialità e la possibilità di conoscere meglio l'attività della *Little Daniel* attraverso cartelloni che mostravano i bambini e l'attività della scuola africana. Artefice della giornata è stato il dott. Zazzara e famiglia (nella foto) in collaborazione con P. Marco Bellachioma e le Suore francescane.

Regali natalizi solidali

Lo scorso ottobre Lorenza Cassanelli ha proposto l'iniziativa "regali solidali" al Consorzio Rete Omeo di Roma, che ringraziamo per essersi messa in gioco per la prima volta in una nuova avventura.

Infatti, scegliere questi regali al posto di un "normale" regalo di Natale significa fare qualcosa di veramente concreto: consentire a tanti bambini e alle loro comunità di ottenere i propri diritti, primi fra tutti il diritto alla salute e all'educazione. Di comune accordo col Presidente e alcuni soci si è destinato alle missioni francescane la quota del regalo natalizio che usualmente ci si scambia tra colleghi. In sostituzione del regalo è stata preparata una cartolina di auguri in cui si motivava la scelta fatta. A novembre, per dare ancora più voce alle tante iniziative del centro, si è organizzata nella sede della stessa rete di cooperative una mostra missionaria con i prodotti artigianali provenienti dalle missioni di tutto il mondo. Molta la curiosità e la partecipazione, oltre a vedere alcuni soci e dipendenti coinvolti nella promozione e diffusione dell'iniziativa.



ABBONAMENTO A "IL MISSIONARIO FRANCESCANO". Mensile di formazione e informazione, che apre una finestra sul mondo della missionarietà e racconta storie di evangelizzazione. **Abbonati, rinnova o regala l'abbonamento.**

PROPOSTE DI SOLIDARIETA'

ADOZIONI E SOSTEGNO A DISTANZA. Attraverso i missionari, con cui noi del Centro siamo in contatto nei 5 continenti, con una piccola donazione periodica puoi offrire a bambini e le loro famiglie un sostegno alimentare, sociale e sanitario, dare loro la possibilità di studiare...



FORMAZIONE DI GIOVANI MISSIONARI. Con il vostro contributo potete consentire ad un giovane frate in missione di seguire la sua vocazione religiosa/sacerdotale e ricevere adeguata formazione, dall'ingresso nell'Ordine e in tutte le tappe formative fino al sacerdozio.

Dalla Messa alla Missione

INTENZIONI SS MESSE. Si può offrire un contributo per la celebrazione delle sante Messe in terra di missione.



ISCRIZIONE ALLE SS MESSE PERPETUE. Consiste nella iscrizione alla **Pia Opera delle Sante Messe Perpetue** a beneficio delle missioni dei frati minori conventuali. L'iscrizione è sia per i vivi che per i defunti.

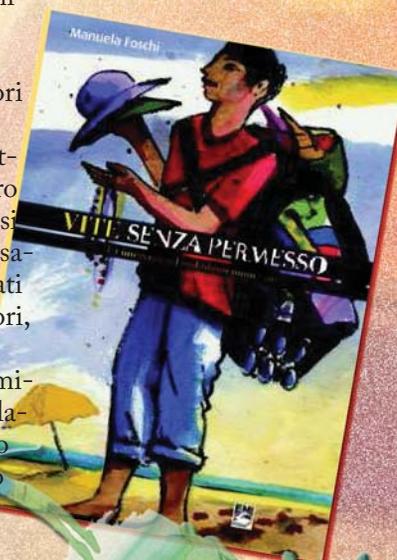
E.M.I. Pubblicazioni



pp. 590 - euro 16,00
 Chi sono le aziende dalle quali acquistiamo?
 Chi rappresentano? Cosa fanno?
 Su cosa investono?
 Quali responsabilità hanno verso il Sud del mondo?
 La nuova Guida al Consumo critico...

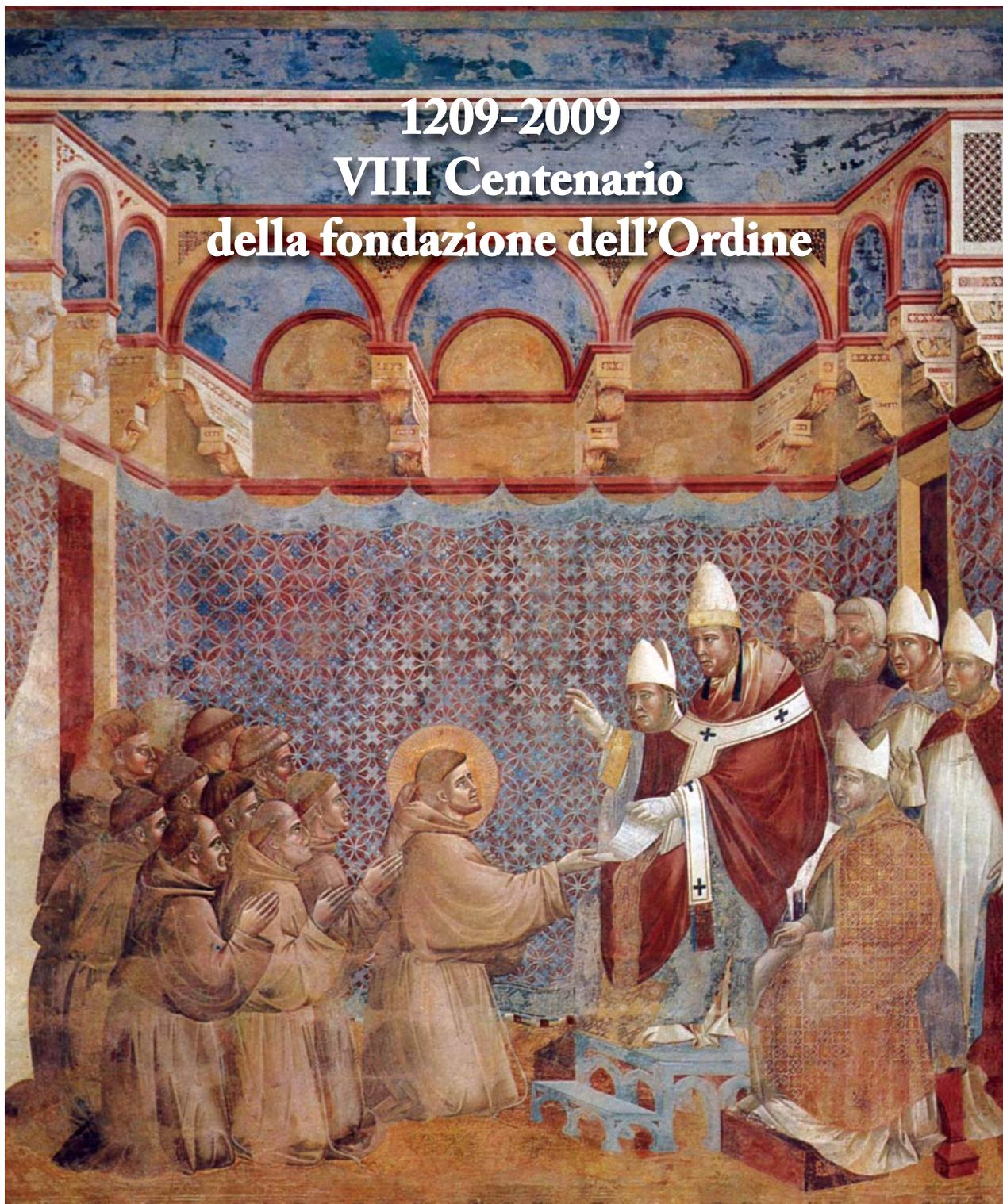
Manuela Foschi
 pp. 590 - euro 16,00

I flussi migratori sono ormai un fenomeno strutturale del nostro Paese, tuttavia si continua a pensare agli immigrati come ad invasori, ad analfabeti, clandestini criminali da controllare, scomodando talvolta perfino l'esercito...



Richiedere nelle migliori librerie o direttamente a:
 EMI - Via di Corticella 181 - 40128 Bologna
 tel. 051.326027 - fax 051.327552 - email: ordini@emi.it

1209-2009
VIII Centenario
della fondazione dell'Ordine



«E dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò» (FF116).